

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 63 (46-307)

Città del Vaticano

sabato 16 marzo 2013

Papa Francesco incoraggia i cardinali a rispondere alla missione di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo

Nella luce del Signore

Durante la messa in Cappella Sistina l'invito ad andare avanti con il coraggio di confessare Cristo crocifisso



È stato un invito alla speranza e un incoraggiamento a proseguire insieme nello sforzo «di rispondere fedelmente alla missione di sempre» quello rivolto da Papa Francesco ai cardinali, durante l'udienza di venerdì mattina 15 marzo, nella Sala Clementina. Un invito e un incoraggiamento che nascono dall'esperienza di «quell'intensa comunione ecclesiale sperimentata in questo periodo», resa più ricca perché «animati da un profondo senso di responsabilità», diventata anche occasione per scoprire quanto «quella comunità, quell'amicizia e quella vicinanza» possano fare «bene a tutti».

Un clima di fraternità che Papa Francesco ha cercato di ricreare anche questa mattina, ricordando che sono state proprio la progressiva «cresciuta conoscenza reciproca e la mutua apertura» tra i porporati ad aver «facilitato la docilità all'azione dello Spirito Santo», cioè di colui che fa «l'unità delle differenze, non nell'«uguaglianza» ma nell'armonia». Proprio dalla certezza dell'assistenza

dello Spirito Santo si deve trarre la forza per non «cedere mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno». Senza farsi spaventare dall'avanzare degli anni: «Cari fratelli, forza!» ha esortato i presenti, ricordando che i vecchi hanno la sapienza acquisita per aver camminato a lungo nella vita. «Doniamo» - ha concluso - questa sapienza ai giovani».

Ieri pomeriggio il Papa aveva celebrato nella Cappella Sistina la messa *pro ecclesia* con i cardinali elettori, l'ultimo atto nei luoghi del conclave, invitandoli a camminare sempre nella luce del Signore e a edificare la Chiesa guardando alla Croce di Cristo. Questa mattina invece ha presieduto la celebrazione eucaristica alle 7 nella cappella della Domus Sanctae Marthae, insieme con alcuni dei cardinali ospiti della residenza in Vaticano. All'omelia Papa Francesco ha commentato le letture del giorno.

PAGINE 7 E 8

Messaggio del Pontefice al rabbino capo di Roma

In spirito di rinnovata collaborazione

Papa Francesco ha inviato, la sera della sua elezione, un messaggio al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, annunciandogli la celebrazione di martedì 19 per l'inaugurazione del Pontificato. Al messaggio Di Segni ha risposto esprimendo i suoi auguri al Pontefice e dichiarando che sarà presente in piazza San Pietro. Di seguito il testo del messaggio del Papa.

Nel giorno della mia elezione a Vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa cattolica, Le invio il mio cordiale saluto, annunciandole che la solenne inaugurazione del mio Pontificato avrà luogo martedì 19 marzo.

Confidando nella protezione dell'Altissimo, spero vivamente di poter contribuire al progresso che le relazioni tra ebrei e cattolici hanno conosciuto a partire dal concilio Vaticano II, in uno spirito di rinnovata collaborazione e al servizio di un mondo che possa essere sempre più in armonia con la volontà del Creatore.

Dal Vaticano, 13 marzo 2013

FRANCISCUS

Gli auguri del presidente Giorgio Napolitano

ROMA, 15. «Santità, la Sua elezione a Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica è motivo di universale e gioiosa emozione: il popolo italiano ne è particolarmente partecipe, e a suo nome, interpretandone il sentimento comune e profondo, Le indirizzo le mie più calorose e sincere felicitazioni». Lo ha scritto il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, nel messaggio augurale inviato a Papa Francesco all'indomani dell'elezione.

«Lo straordinario patrimonio morale e culturale del Cattolicesimo - ha continuato il capo dello Stato italiano - è indissolubilmente intrecciato con la nostra storia binillenaria e con i valori morali nei quali l'Italia si riconosce. La figura di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, al quale Vostra Santità ha scelto di ispirarsi nell'assumere il nuovo Pontificato, racchiude questa condivisa ricchezza spirituale».

L'Italia - ha sottolineato Napolitano - «è orgogliosa che la sua storica Capitale sia centro della Chiesa Cattolica e sede dello Stato della Città del Vaticano. Mi ha colpito, nelle Sue prime parole di ieri

sera, il richiamarsi alla missione pastorale di Vescovo della Città di Roma, cui Vostra Santità si è rivolta con profonda semplicità. Con identica e toccante immediatezza, il Suo primo messaggio dalla loggia di San Pietro ha raggiunto ieri i quattro angoli del globo. I saldi legami e rapporti di collaborazione tra la Santa Sede e lo Stato italiano sono rivolti a perseguire il bene comune e a promuovere un ordine internazionale che assicuri i diritti inviolabili, la dignità e la libertà della persona umana, la giustizia sociale e la pace».

«Serbo - si legge ancora nel messaggio - indelebile e grata memoria dell'alta testimonianza morale e intellettuale di Sua Santità Benedetto XVI, con il quale ho intrattenuto un dialogo intenso e condiviso momenti di grande vicinanza spirituale. Sono stato particolarmente toccato dalle parole con cui il Suo primo messaggio da Pontefice lo ha voluto ricordare. Vostra Santità porta a Roma la testimonianza di un Cattolicesimo senza confini, presente nella società con un forte impegno spirituale e pastorale. È una testimonianza che ci viene per la prima volta dalle Americhe e da un'Argentina unita all'Italia da profondi e fraterni legami di amicizia, impersonati dalla Sua stessa storia familiare».

«Le giungano - ha concluso il presidente - i più fervidi e sinceri voti augurali miei personali e dell'intera Nazione italiana per l'alta missione di guida della Chiesa Cattolica universale».

Mostra a Bologna

Giacomo Manzù e il Vaticano II

PAGINA 4

Rapporto annuale del Programma dell'Onu per lo sviluppo

Il sud del mondo spinge la ripresa

NEW YORK, 15. Il nord ricco del mondo resta l'area più avanzata in termini di sviluppo umano, ma il sud avanza velocemente, e in molti casi i progressi dei Paesi finora più poveri sono i più rilevanti. Lo conferma fin dal titolo - *L'ascesa del Sud: il progresso umano in un mondo in evoluzione* - il rapporto 2013 redatto dal Programma dell'Onu per lo sviluppo (Undp).

Lo studio analizza le condizioni in 187 Paesi, misurando i livelli di aspettativa di vita, scolarizzazione e reddito pro capite, in base ai quali è stilato l'indice di sviluppo umano.

«Il sud sta guidando la crescita economica globale e il cambiamento delle società per la prima volta da secoli», si legge nel rapporto, secondo il quale oltre 40 Nazioni dell'emisfero meridionale hanno registrato incrementi superiori alle previsioni.

L'ascesa del sud sta ripiandando radicalmente il mondo del XXI secolo,

lo, con le Nazioni in via di sviluppo che guidano la crescita economica, togliendo dalla povertà centinaia di milioni di persone e spingendo altri miliardi in una nuova classe media globale. Si tratta di un fenomeno senza precedenti per velocità e scala. «Mai nella storia - si

legge nel dossier - le condizioni e le prospettive di vita di così tante persone sono cambiate in maniera così impressionante e rapida. La rivoluzione industriale è stata la storia di un centinaio di milioni di persone. Questa è invece la storia di miliardi di persone».



Un impianto per il riciclaggio della plastica in India (Reuters)

Frati Martiri
Introduzione di Ugo Bartorelli
Una storia sconosciuta di martiri in America Latina
1999, 232 - € 16,00
www.edizionimessaggero.it



Al vertice in corso a Bruxelles si studiano nuove misure di ripresa

Intervento della Santa Sede a Ginevra

Scontro europeo sulla flessibilità di bilancio

Il diritto del fanciullo alla salute

BRUXELLES, 15. Nord e Sud d'Europa sempre più lontani: è questa l'immagine che emerge dal Consiglio Ue in corso a Bruxelles. Austerità o crescita? Questo il dilemma.

Per il presidente francese, François Hollande, «troppa rigidità significa troppa disoccupazione, la crescita è la priorità». La flessibilità - ha detto il presidente Hollande - «è necessaria se si vuole tornare a crescere; la traiettoria deve essere mantenuta, ma ci può essere flessibilità. A un'eccessiva rigidità corrisponde un'eccessiva disoccupazione». Sulla stessa linea la Spagna, secondo la quale misure per la crescita sono necessarie per «il progresso della gente e per creare ricchezza».

Anche il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti, in una lettera al presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha chiesto più flessibilità di bilancio.

Diversa la posizione della Finlandia, che si è detta non favorevole a concedere ai Paesi dell'Ue margini di flessibilità nella disciplina di bilancio per destinare risorse alla crescita. «Non sono d'accordo» ha spiegato Jyrki Katainen, primo ministro della Finlandia, perché è troppo difficile stabilire quali sono gli investimenti per il futuro. «Gli investimenti che usiamo per l'istruzione - ha spiegato - possono essere considerati investimenti per il futuro, come anche le tasse sulle im-



Angela Merkel e François Hollande a Bruxelles (Afp)

prese o i fondi per la costruzione delle strade».

Nel dibattito tra crescita e austerità bisogna «trovare un giusto equilibrio, non è bianco o nero», ha detto Van Rompuy. Negli ultimi tre anni - ha sottolineato - «abbiamo fatto enormi progressi, ma la strada non è ancora in discesa; non supereremo la crisi del debito con più debito e non creeremo posti di lavoro se le aziende non hanno accesso al credito».

Alla ricerca di un compromesso difficile anche il cancelliere tedesco, Angela Merkel, secondo la quale «il consolidamento non è in contraddizione, ma interconnesso con la crescita».

Intanto, Fitch questa mattina ha tagliato il rating dell'eurozona per il 2013 e il 2014. L'agenzia stima una contrazione del pil pari allo 0,5 per cento nell'anno in corso e una crescita dell'1 per cento per il 2014.

Publichiamo una nostra traduzione dell'intervento pronunciato il 7 marzo a Ginevra dall'arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e delle Istituzioni Specializzate a Ginevra, in occasione della ventiduesima Sessione Ordinaria del Consiglio dei Diritti dell'Uomo.

Signor Presidente, La mia Delegation accoglie con favore il fatto che il dibattito annuale sia incentrato sul diritto del fanciullo alla salute. Mi sia consentito richiamare l'attenzione, in modo particolare, sulla situazione dei bambini affetti da Hiv o da infezione Hiv/Tb, argomento che avrebbe potuto essere trattato in modo più esauriente nella Relazione dell'Alto Commissario in preparazione a questo importante dibattito.

Nonostante le prove che il trattamento è molto efficace nei bambini affetti da Hiv, anche in ambienti con risorse limitate, continuano a esservi grandi ostacoli a estendere l'accesso dei bambini affetti da Hiv a questi trattamenti capaci di salvare e migliorare la vita. Di fatto, solo il 28 per cento dei bambini che vivono in Paesi a basso e medio reddito e hanno bisogno di terapie antiretrovirali altamente attive, dette Haart, attualmente possono beneficiarne, mentre gli adulti affetti da

Hiv che hanno accesso a cure antiretrovirali (Art) sono il 50 per cento (cfr. Unaid, Report on the Global Aids Epidemic, dicembre 2012). Di conseguenza, trenta bambini di età inferiore ai quindici anni, affetti da Hiv, muoiono ogni ora (cfr. Rapporto Unaid, Together We Will End Aids, luglio 2012). Per i bambini affetti sia da Hiv che da tubercolosi (Tb), la situazione è ancora più grave; sebbene la tubercolosi continui a essere la principale causa di morte tra i bambini malati di Aids, non sono disponibili formulazioni farmaceutiche pediatriche per trattare la coinfezione Hiv/Tb nei bambini.

Tra i principali ostacoli alla cura dei bambini affetti da Hiv c'è la difficoltà di riconoscere l'infezione nei bambini di età inferiore ai diciotto mesi. Nei Paesi ad alto reddito i bambini possono essere diagnosticati con precisione entro 48 ore dalla nascita. I test specializzati e sofisticati che consentono la diagnosi nei bambini non sono però comunemente disponibili nei paesi a basso reddito, poiché richiedono costose attrezzature di laboratorio e personale qualificato. Inoltre, l'ampio uso dei programmi di test sui bambini esige investimenti nella formazione e assistenza tecnica agli operatori sanitari, il miglioramento delle capacità e delle strutture dei laboratori, nonché reti di riferimento e la mobilitazione della comunità.

Evidentemente sappiamo che, nel 90 per cento dei casi di Hiv tra i bambini, l'infezione viene trasmessa dalla madre affetta dal virus al figlio quando è ancora nel suo grembo, al momento del parto o attraverso l'allattamento al seno. Sebbene sia possibile intervenire per prevenire la trasmissione dell'Hiv da madre a figlio, nel 2011 sono stati infettati circa 320.000 bambini, per la maggior parte attraverso la trasmissione madre-figlio (cfr. *Ibid.*). Se si allargasse l'accesso ai programmi speciali di prevenzione della trasmissione da madre a figlio attraverso la diagnosi precoce nelle madri e la somministrazione di terapie antiretrovirali non appena la malattia è stata diagnosticata, il numero di bambini infettati dall'Hiv potrebbe presto diminuire. Inoltre, l'inizio immediato delle Haart nei bambini nati da donne affette da Hiv ridurrebbe la comparsa di malattie collegate all'Hiv tra questi bambini.

Senza cure e trattamenti adeguati, circa un terzo di tutti i bambini nati con l'Hiv muore prima di avere compiuto un anno, e la metà muore prima di averne compiuti due. Tuttavia, i bambini sottoposti a terapie Haart devono assumere tre o più medicinali antiretrovirali diverse volte al giorno per evitare di sviluppare una resistenza a un singolo medicinale, e quindi per impedire che l'Hiv progredisca ulteriormente. Questi farmaci devono avere una formulazione diversa rispetto a quelli destinati agli adulti, in un modo che tiene conto delle condizioni climatiche delle aree in cui vengono distribuiti e utilizzati. Occorre inoltre osservare che in molti ambienti a basso reddito non sempre sono disponibili acqua potabile, un'alimentazione adeguata e una

fornitura elettrica costante, e che quindi ciò può mettere ulteriormente a rischio la qualità delle cure alle quali il bambino ha accesso. Di fatto, una insufficiente varietà di formulazioni dei medicinali antiretrovirali è disponibile per uso specifico dei bambini, soprattutto perché il mercato dei farmaci contro l'Hiv dei bambini è stato considerato troppo piccolo per giustificare investimenti in tale ricerca» (cfr. *Pediatric Hiv: From a Human Rights Lens*, Caritas Internationalis Haart for Children Newsletter, n. 2, giugno 2012, intervista al professore Daniel Tarantola).

Signor Presidente, gli ostacoli appena citati riducono la capacità del bambino di godere del proprio diritto allo standard più alto possibile di salute fisica e mentale - riconosciuto, tra l'altro, anche dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo - e di esercitarlo. La mia Delegation non parla solo in modo astratto o legalistico, bensì sulla base delle informazioni e delle esperienze vissute riferite dalle organizzazioni collegate alla Chiesa cattolica, impegnate a promuovere e tutelare il diritto alla salute del bambino in ogni parte del mondo. Un recente studio condotto dalla Catholic HIV/AIDS Network, rete informale di organizzazioni collegate alla Chiesa cattolica impegnate a fornire assistenza finanziaria e tecnica ai programmi contro l'Aids nei paesi in via di sviluppo, riporta un notevole impegno, da parte di tali programmi, negli sforzi per eliminare la trasmissione del virus da madre a figlio, per promuovere una diagnosi e un trattamento completi e precoci per i bambini infettati e per affrontare lo stigma sociale e l'ignoranza, che spesso impediscono l'attuazione efficace ed efficiente di tali programmi. Questa relazione è stata discussa nel corso di un evento parallelo, che si è tenuto il 6 marzo 2013, in contemporanea con la 22ª Sessione di questo Consiglio.

In un appello lanciato in occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids, Papa Benedetto XVI ha osservato con grande urgenza che l'Aids/Hiv colpisce in modo più accentratamente gli «regioni più povere del mondo, che con grande difficoltà possono accedere a farmaci efficaci. In particolare, il mio pensiero va al grande numero di bambini che ogni anno contraggono il virus dalle proprie madri, nonostante vi siano terapie per impedirlo. Incoraggio le numerose iniziative che, nell'ambito della missione ecclesiale, sono promosse per debellare questo flagello» (Udienza generale, 28 novembre 2012).

Signor Presidente, la mia Delegation spera sinceramente che questo Consiglio rivolga un appello agli Stati Membri delle Nazioni Unite, perché investano fondi e collaborino strettamente con le aziende farmaceutiche e gli istituti di ricerca, al fine di salvaguardare e migliorare la vita e la dignità dei bambini affetti da Hiv o da infezione Hiv/Tb, fornendo loro strumenti diagnostici e medicinali adeguati, abbordabili e accessibili, assicurando in tal modo che possano godere pienamente del diritto alla salute.

Congresso statunitense e JPMorgan ai ferri corti

WASHINGTON, 15. La banca americana JPMorgan ha nascosto le perdite della cosiddetta «Balena di Londra» (il trader del gruppo che ha una posizione in credit default swap talmente ingente da condizionare l'intero mercato di questo tipo di derivati), eluso la supervisione delle autorità e ingannato il pubblico.

Lo indica un rapporto dettagliato della commissione di indagine del Senato statunitense sulle maxi-perdite di JPMorgan, alla vigilia delle audizioni di manager ed ex manager del gruppo. E il rapporto - di 300 pagine - non risparmia neanche l'amministratore delegato della banca, Jamie Dimon. «Era già in possesso di informazioni sulla complessità e sull'ampiezza del portafoglio, in perdita per tre mesi consecutivi, del potenziale aumento delle perdite in marzo e della difficoltà dall'uscire da tale posizione», si legge, infatti, nel documento. Un riferimento indiretto al fatto che Dimon ha inizialmente liquidato la vicenda come una «tempesta in un bicchier d'acqua», per poi essere costretto a una marcia indietro e ritrattare. Il documento arriva a poche ore dalle audizioni in Senato di manager ed ex manager di JPMorgan, incluso Ina Drew, l'ex numero uno del Chief investment office, la divisione dove operava il trader.

Il rapporto della commissione di indagine del Senato statunitense critica Doug Braunstein, l'ex chief financial officer ora vice presidente della banca, accusato di aver fornito informazioni «al meglio inaccurate, alla peggio ingannevoli». «Le descrizioni effettuate dalla banca - prosegue il testo - erano incomplete, con numerose inesattezze e in grado di mal informare gli investitori, i regolatori e il pubblico».

JPMorgan ha subito replicato. «Abbiamo ripetutamente preso atto dei significativi errori, ma il nostro management - afferma la banca in una nota - ha agito in buona fede e non ha mai avuto intenzione di ingannare nessuno». La Securities and Exchange Commission (l'Ente federale statunitense preposto alla vigilanza della Borsa valori) sta esaminando le modalità di comunicazione della banca JPMorgan per capire se siano state accurate e tempestive.

MADRID, 15. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) chiede alla Spagna di moderare il programma di austerità. «Il ritorno della crescita esige una moderazione dei tagli alla spesa molto più progressiva e la messa in atto di riforme strutturali che possano produrre nuovo lavoro», ha dichiarato ieri William Murray, portavoce del Fondo, durante una conferenza stampa a Washington. Il Governo spagnolo si è impegnato a ridurre il suo deficit pubblico al 4,5 per cento del prodotto interno lordo quest'anno, dopo averlo già tagliato nel 2012 al 6,7 per cento. «La Spagna ha preso forti misure per far fronte alle sfide economiche, ma la recessione s'aggrava, la disoccupazione resta elevata e le condizioni finanziarie sono fragili», ha spiegato il portavoce dell'Fmi.

Intanto, il debito spagnolo è volato oggi al livello record dell'84 per cento del pil a fine 2012, in rialzo del 14,8 per cento rispetto al 2011. Il differenziale della Spagna si attesta a 3,8 punti base, col rendimento dei Bonds al 4,86.

Ieri il Governo spagnolo ha archiviato con successo l'asta straordinaria di titoli di Stato con scadenza 2029, 2040 e 2041 registrando un calo dei tassi. Assegnati in tutto 803 milioni di euro a fronte di una domanda solida che ha raggiunto i 2.057 milioni.

Per assicurare l'uscita dalla recessione L'Fmi chiede alla Spagna un'austerità moderata



Un'anziana a Pamplona (LaPresse/Afp)

Dal Qatar dieci miliardi di dollari per progetti infrastrutturali

Doha alla conquista di Londra

DOHA, 15. Il Qatar alla conquista di Londra. Dopo aver messo il cappello ai simboli vecchi e nuovi della capitale britannica - la proprietà dei grandi magazzini Harrods prima e poi i finanziamenti per la costruzione dello Shard (il grattacielo progettato da Renzo Piano che è già tra le icone della città) - da Doha potrebbero giungere fino a dieci miliardi di sterline da investire in infrastrutture e grandi progetti in tutto il Regno Unito. Il Qatar ha infatti avviato contatti con il Governo britannico volti ad assicurare investimenti di ampio respiro. Lo riferisce il «Financial Times».

Doha potrebbe finanziare progetti in aree ritenute strategiche nell'ottica di rilancio delle infrastrutture nel Regno Unito: dal settore energetico con la costruzione di nuovi impianti, alle strade e linee ferroviarie, fino alla nuova rete fognaria per Londra costruita sotto il Tamigi. Il via ai colloqui strategici con il Qatar è stato dato dal primo ministro britannico David Cameron quando, lo scorso gennaio, in un incontro a Downing Street con l'emiro del Qatar e il primo ministro, aveva detto

chiaramente che nuovi investimenti di Doha sarebbero stati accolti molto volentieri nel Regno Unito. I negoziati ora continuano per definire i dettagli del fondo da dieci miliardi di sterline. Il Qatar avrebbe chiesto il diritto di scegliere per primo quali progetti infrastrutturali sostenere, ma Londra, scrive «Il Sole 24 Ore» teme che questa concessione potrebbe contravvenire alle regole dell'Unione europea. Da ricordare che, l'anno scorso, il Qatar ha acquistato il 20 per cento della proprietà di Heathrow, tra i più importanti snodi aeroportuali in Europa.

Omaggio al Papa e a Napolitano nella prima seduta del nuovo Parlamento

ROMA, 15. Il Parlamento italiano si è riunito oggi per l'apertura della XVII legislatura rendendo omaggio a Papa Francesco e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Nella Camera dei deputati la seduta è iniziata con un lungo applauso al nuovo Pontefice. Su invito del presidente di turno, Antonio Leone, tutti i deputati si sono alzati in piedi per manifestare il loro tributo. Lungo è stato l'applauso anche per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Senato, all'inizio dei lavori, ha voluto omaggiare il Santo Padre e

il capo di Stato, interrompendo con un lungo applauso l'intervento del senatore Emilio Colombo, che nel suo discorso d'apertura, tenuto in qualità di senatore più anziano, ha appunto rivolto un augurio «rispettoso e fervido» al Papa per un «fecondo pontificato».

Un esteso tributo è stato rivolto, come detto, anche a Giorgio Napolitano, «che con tanta saggezza - ha detto il senatore Colombo - e tanto senso delle istituzioni, guida il nostro Paese in uno dei momenti più difficili della nostra Repubblica».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68820000
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 688 8476, fax 06 688 8442
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano, Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 1040
America Nord, Oceania: € 500, \$ 1000
Ufficio di redazione: telefono 06 688 99470, fax 06 688 82818
uffici@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 688 99480, fax 06 688 85744, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 688 83476, fax 06 688 83575

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sei legge
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02 92012092, fax 02 92022214
segreteria@systempubb.com
Arrende promozionali della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valldinese

Damasco chiede di bloccare le infiltrazioni di presunti terroristi e minaccia ritorsioni

Tensione tra Siria e Libano

DAMASCO, 15. La Siria mette in guardia il Libano: se continueranno le infiltrazioni «terroristiche», Damasco è pronta a colpire in territorio libanese. Intanto, nel cuore della capitale siriana sono scoppiati violenti combattimenti tra ribelli e forze governative: dodici le vittime segnalate dagli attivisti, tra le quali sei bambini uccisi da colpi di mortaio.

Le infiltrazioni nella frontiera tra Libano e Siria, in una direzione o nell'altra, sono all'ordine del giorno, riportano fonti di stampa. Basti pensare che in Libano, che conta poco meno di quattro milioni di

Slitta l'intesa sul nuovo Governo israeliano

TEL AVIV, 15. Slitta l'intesa finale sul nuovo Governo in Israele. Al centro del disaccordo - riferiscono fonti di stampa - c'è la nomina di vice premier.

I rappresentanti del partito Casa ebraica di Naftali Benet - formazione di destra, vicina al movimento dei coloni - non hanno partecipato alla riunione in programma ieri mattina, dopo aver appreso che il premier designato Benjamin Netanyahu si sarebbe opposto a nominare vice premier il leader di loro partito. Inoltre - riportano le stesse fonti - Netanyahu, leader del Likud, avrebbe escluso anche la candidatura di Yair Lapid, del partito centrista laico Yesh Atid. La divergenza mette in pericolo la formazione del Governo: sabato infatti scadono i termini concessi a Netanyahu per presentare il nuovo Esecutivo al presidente Shimon Peres.

Con Casa ebraica e Yesh Atid, Netanyahu avrebbe raggiunto quota 68 seggi sui 120 della Knesset (il Parlamento israeliano). In effetti, l'alleanza Likud-Israel Beiteinu (la formazione di destra guidata da Netanyahu) detiene sulla carta 31 seggi; il partito di Lapid ne occupa invece 19, mentre Casa ebraica 12. Un tassello chiave in questa possibile alleanza è la partecipazione di Ezihi Livni, ex ministro degli Esteri del Governo Olmert e candidata - secondo la stampa - all'incarico di ministro della Giustizia. La formazione centrista di Livni, lo Hatnuva, detiene infatti sei seggi.

Uno degli obiettivi di questo nuovo Governo Netanyahu sarà il rilancio del processo di pace. Ieri, il presidente dell'Autorità palestinese (Ap), Abu Mazen, incontrando a Mosca il leader del Cremlino Vladimir Putin, ha espresso la speranza di potere riprendere quest'anno i negoziati di pace con Israele pur ammettendo che le possibilità non sono alte. «Non speriamo che quest'anno la situazione permetta l'inizio di colloqui sostanziali» ha detto.

abitanti, ci sono circa 900.000 profughi siriani. Il dato è stato diffuso dal ministro degli Affari sociali libanese, Wael Abu Faur, in un'intervista apparsa ieri sul quotidiano panarabo «Asharq Al Awsat». Gli altri Paesi arabi «si devono prendere le loro responsabilità e aiutarci» ha detto il ministro, secondo il quale gli aiuti umanitari raggiungono «solo un terzo dei profughi siriani».

Intanto, si fa sempre più teso il confronto in Europa sul tema dell'embargo delle armi ai ribelli siriani. Il presidente francese, François Hollande, ha detto che entro maggio bisognerà prendere una decisione per la rimozione della misura restrittiva. Hollande ha quindi sottolineato la necessità di eliminare l'asimmetria attualmente esistente tra le forze governative, che usano armi sempre più sofisticate, e quelle dell'opposizione. Per ora, al fianco della Francia c'è solo la Gran Bretagna, ma Hollande spera di poter portare dalla sua parte la maggioranza dei Paesi europei.

Per il momento dall'Unione è arrivata una risposta interlocutoria. «Se uno Stato vuole iniziare una discussione senza attendere, è sempre possibile; ciascuno può chiedere che un tema sia inserito nell'agenda di una riunione» ha affermato il portavoce dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune,

Catherine Ashton, senza però entrare nel merito della questione. I 27 Paesi dell'Ue, ha ricordato, «hanno recentemente preso la decisione di prolungare le sanzioni per tre mesi, levando le restrizioni sull'equipaggiamento non letale e l'assistenza tecnica, per aiutare l'opposizione e proteggere i civili».

Per ritornare su questa decisione, sarebbe necessario un voto all'unanimità, anche se un mancato rinnovo delle sanzioni alla loro scadenza (il primo giugno) darebbe di fatto ai singoli Paesi la libertà di decidere in modo autonomo se fornire armi. «Se dei partner importanti dell'Ue ritengono che la situazione ora sia differente e che questo necessiti di un nuovo cambiamento delle sanzioni, siamo evidentemente pronti a parlarne in seno all'Unione» ha commentato dal canto suo il ministro degli Esteri tedesco. E anche il premier olandese, Mark Rutte, si è dichiarato «pronto ad ascoltare» le ragioni di Francia e Gran Bretagna.

La Coalizione dell'opposizione siriana ha espresso il proprio apprezzamento per le parole di Hollande. «Sarebbe un passo nella direzione giusta» ha dichiarato il portavoce della Coalizione, Walid Boumni, aggiungendo che «fino a quando gli europei non amano la ribellione, stanno dicendo all'esercito di continuare a combattere».

Uomini armati incendiano una chiesa copta a Bengasi

Violenze contro i cristiani libici



La chiesa data alle fiamme a Bengasi (Afp)

BENGASI, 15. Nuove violenze contro la minoranza cristiana in Libia. Uomini armati sono penetrati all'interno di una chiesa copta a Bengasi e le hanno dato fuoco. Lo riferiscono testimoni residenti nel capoluogo della Cirenaica. La chiesa era già stata attaccata a febbraio, con due sacerdoti che erano rimasti feriti. All'inizio del mese una cinquantina di cristiani egiziani, accusati di proselitismo e di essere entrati illegalmente nel Paese, erano stati arrestati. Dopo la caduta del regime di Gheddafi, la comunità cristiana in Libia è nel mirino delle frange di estremisti islamici e resta alta la tensione

anche per le notizie di continue rappresaglie, detenzioni arbitrarie, maltrattamenti e torture.

Nel frattempo, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che rinnova il mandato della missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil) per ulteriori 12 mesi e prevede una riduzione dell'embargo sulle armi. I Quindici hanno deciso di eliminare le restrizioni sugli equipaggiamenti militari non letali destinati esclusivamente a interventi di carattere umanitario o per il mantenimento della sicurezza da parte delle autorità libiche.

L'offensiva sarebbe scattata in coincidenza con le esercitazioni militari congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud

Pyongyang accusa Washington di attacchi informatici



Militari sudcoreani durante un'esercitazione (LaPresse/Agf)

Pyongyang, 15. La Corea del Nord accusa Stati Uniti e Corea del Sud di aver lanciato un'offensiva di hacker informatici contro i suoi server, in risposta alla minaccia di attacco per le manovre militari congiunte in corso tra Seoul e Washington. L'agenzia di stampa ufficiale Kcna ha reso noto oggi che i server gestiti dallo Stato «hanno subito attacchi a persistente e alta intensità», senza aggiungere dettagli. Notando che il fenomeno è partito con le esercitazioni tra Corea del Sud e Stati Uniti, il regime comunista di Pyongyang assicura che «non resterà inattivo di fronte ad attacchi informatici che hanno raggiunto responsabilità e gravità estreme».

La notizia di attacchi informatici è stata data, per la prima volta, mercoledì dall'agenzia russa Inter-tass, secondo cui l'accesso a internet nella Corea del Nord era bloccato. Almeno da oggi, secondo quanto ha potuto verificare l'agenzia di stampa Ansa, i siti del regime direttamente gestiti con i server della Corea del Nord, tra cui quelli di Kcna e «Rodong Simnun» (il quotidiano del Partito dei lavoratori), erano fuori uso, irraggiungibili. Sotto attacco sono finiti anche Naenara (sito multilingue del Korea Computer Center), Voice of Korea (sito della radio che trasmette in nove lingue) e Great National Unity, che fa capo alla Pyongyang Broadcasting Station. «Non è un segreto per nessuno che gli Stati Uniti e il regime fantoccio della Corea del Sud stiano rafforzando le misure in-

formatiche nel tentativo di intensificare le attività sovversive e i sabotaggi contro la Corea del Nord», ha aggiunto l'agenzia ufficiale Kcna. Il regime del «giovane generale» Kim Jong Un ha minacciato di usare armi nucleari contro le manovre militari considerate come la preparazione «di una vera e propria invasione». A sua volta, il regime comunista di Pyongyang è periodicamente accusato della diffusione mirata di software e virus sui siti web di agenzie governative e imprese della Corea del Sud, tra i quali un attacco nel 2011 alla Bank of Korea che richiese oltre una settimana di lavoro per il ripristino totale.

Dal canto suo, il presidente statunitense, Barack Obama in un colloquio con il neo presidente cinese, Xi Jinping - al quale è stato tra i primi a telefonare per congratularsi - ha «sottolineato la minaccia posta agli Stati Uniti, e ai suoi alleati e alla regione» dal programma nucleare della Corea del Nord e anche l'importanza di fare fronte «alle minacce alla sicurezza informatica che sono una sfida comune».

Non necessariamente tutti, ma alcuni attacchi cibernetici provenienti dalla Cina e diretti ad aziende e infrastrutture americane, sono orchestrati dal Governo di Pechino aveva sostenuto Obama nei giorni scorsi in un'intervista all'emittente televisiva Abc. Di questo e molto altro, ha aggiunto il presidente, parleranno il segretario di Stato americano, John Kerry, e quello al Tesoro, Jack Lew, che saranno presto a Pechino.

Barack Obama sul programma nucleare iraniano

WASHINGTON, 15. «Sulla base della tecnologia acquisita finora, l'Iran necessita di circa un anno o un po' di più per produrre armi nucleari. Ma noi ovviamente non vogliamo arrivare vicini a quel punto. Il nostro obiettivo è di accertare che l'Iran non venga a dotarsi di armi nucleari che metterebbero in pericolo Israele e innescerebbero una corsa agli armamenti nella regione». Lo ha affermato il presidente statunitense, Barack Obama, in un'intervista concessa alla televisione israeliana Canale 2 alla vigilia di una sua missione in Israele e nei Territori palestinesi. Secondo il capo della Casa Bianca nei confronti di Teheran esiste una finestra di opportunità che va sfruttata fino in fondo con strumenti diplomatici, assecondati da forti sanzioni. «Ma tutte le opzioni restano sul tavolo» ha ribadito Obama che ha lasciato intendere che non sono in vista per il momento iniziative diplomatiche statunitensi.

Li Keqiang eletto premier cinese

PECHINO, 15. Con solo tre voti contrari e sei astenuti i 2949 delegati dell'Assemblea nazionale del popolo cinese hanno confermato Li Keqiang come nuovo premier al posto di Wen Jiabao. Li, come Xi Jinping che ieri è stato nominato presidente al posto di Hu Jintao, erano stati scelti dal Partito comunista lo scorso novembre.

Li, il settimo premier cinese dalla fondazione della Repubblica popolare nel 1949, ha convocato per domenica prossima la prima conferenza stampa, alla conclusione dei 13 giorni di sessione parlamentare. La nuova leadership cinese avrà di fronte a sé il compito di bilanciare la seconda economia mondiale ora fondata sulle esportazioni e gli investimenti infrastrutturali. Sia il presidente che il premier hanno promesso che svilupperanno politiche tese a combattere la corruzione, ridurre le disuguaglianze di reddito, promuovere il consumo interno e avviare programmi per governare l'urbanizzazione massiccia, con investimenti anche nelle zone intere più povere. Lo slogan è quello di espandere una «democrazia socialista», con un rafforzamento dello Stato di diritto e maggiore trasparenza nella governance.

Si consolida l'integrazione centroamericana

SAN JOSÉ, 15. La riunione di domani in Costa Rica dei ministri degli Esteri dei Paesi aderenti al Sistema di integrazione centroamericano (Sica) ha in agenda decisioni ritenute importanti per le prospettive dell'organismo nell'immediato e nel breve termine, oltre che per più ampie prospettive future. In particolare, c'è sul tavolo la richiesta della Repubblica Dominicana, oggi Paese associato, di avviare il processo di accettazione della sua candidatura come membro effettivo dell'organismo.

Il ministro degli Esteri dominicano, Carlos Morales Troncoso, che sarà presente alla riunione in Costa Rica, ha diffuso alla vigilia un comunicato in cui si dice ottimista in questo senso, ricordando che la richiesta ha avuto l'appoggio di tutti i partecipanti all'ultima riunione dei capi di Stato e di Governo del Sica, nel dicembre scorso in Nicaragua.

Del Sica, costituito il 1° febbraio 1993, fanno parte attualmente i sette Paesi dell'istmo centroamericano - Guatemala, Belize, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panama - e appunto Repubblica Dominicana e da quest'anno Haiti come Paesi associati. Messico, Cile, Brasile, Argentina, Stati Uniti ed Ecuador sono osservatori regionali e Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia, Spagna, Germania, Francia, Italia e Santa Sede sono osservatori extraregionali.

La spinta fondamentale alla costituzione del Sica, come detto nato formalmente vent'anni fa, venne dalla fine delle guerre civili in Nicaragua, Guatemala ed El Salvador, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Tuttavia, diversi commentatori ritengono il Sica anche l'esito di un lungo processo di ricerca di nuove relazioni regionali avviato fin dagli inizi degli anni Sessanta.

Secondo il presidente Santos non basta il disarmo delle Farc ma occorrono profonde trasformazioni

Complesso cammino di pace in Colombia

BOGOTÀ, 15. Secondo il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, per una vera pacificazione del Paese non basta che depongano le armi le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), ma si devono avviare profonde trasformazioni del sistema economico e sociale, in particolare nel settore agricolo. Il tema della terra, come noto, è il primo punto dell'agenda dei negoziati di pace in corso a Cuba tra il Governo di Bogotà e le Farc.

«Il Governo ha molto chiaro che per preparare una base solida per costruire la pace, tale da impedire che il conflitto si ripeta, non basta l'abbandono delle armi da parte delle Farc», ha detto Santos, intervenuto a Medellín per la cerimonia per la consegna del premio «Imprenditore dell'anno 2012», promosso dal quotidiano «La República», al presidente dell'istituto di credito Bancolombia, Carlos Raúl Yepes.

Secondo Santos, per costruire la pace occorrono profonde trasformazioni delle situazioni nelle quali il conflitto ha avuto origine e nelle quali ha prodotto più duramente i suoi effetti. In particolare, il presidente ha sottolineato che «affinché si rompa per sempre il legame tra armi e politica» si devono stabilire garanzie reali di partecipazione politica, «perché altrimenti si ripeterebbe l'incubo degli anni Ottanta».

Al tempo stesso, Santos ha sottolineato la necessità di risolvere «in maniera intelligente e creativa il problema delle coltivazioni illecite e di porre un argine al narcotraffico». Il presidente ha aggiunto che «in uno scenario di fine del conflitto potremo avviare quelle trasformazioni che oggi non sono possibili in tutta la loro grandezza e profondità, proprio perché c'è il conflitto a sbarrare il loro cammino».

Santos ha sostenuto che nel negoziato il Governo punta proprio a costruire una vera pace e ha aggiunto che il persistere degli attacchi delle Farc «è di ieri la notizia di un assalto a un treno che trasportava carbone - è il prezzo da pagare per discutere nel persistere del conflitto». Il presidente ha comunque assicurato che il negoziato procede bene e che si sta lavorando a «un accordo come non c'è mai stato prima in Colombia», dicendosi convinto che la trattativa potrà concludersi positivamente entro pochi mesi.

Santos ha anche rimarcato che tutti i Paesi senza eccezione, da quelli dell'America latina agli Stati Uniti, dall'Europa alla Cina, fino alla Russia, «appoggiano con entusiasmo questo processo», ricordando comunque che sarà il popolo colombiano a esprimersi con un referendum sull'approvazione o meno di un eventuale accordo finale.

A Bologna la mostra su Giacomo Manzù e il concilio Vaticano II

Quelle porte troppo isolate

di ANDREA DALL'ASTA

La mostra che la raccolta Lercaro di Bologna dedica al grande scultore italiano Giacomo Manzù è una riflessione rivolta alla Chiesa di oggi sul dialogo arte e fede a partire dal concilio Vaticano II. Il ruolo avuto da Giacomo Manzù appare infatti qui fondamentale, non solo per l'amicizia dell'artista con Papa Giovanni XXIII, per la frequentazione con don Giuseppe De Luca, grande intellettuale e consigliere "iconografo" dello scultore e per la sua conoscenza con il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, ma soprattutto per la sua capacità, forse più di chiunque altro artista dell'epoca, di interpretare quel rinnovamento nel mondo dell'arte, tanto auspicato dal concilio,

In questo contesto, sarebbe troppo lungo ripercorrere in modo approfondito la storia del rapporto tra arte e Chiesa durante il Novecento. Un cattolicesimo integrale prende posizione contro l'evoluzione di una società che cambia secondo ritmi sempre più rapidi. Questo cattolicesimo si farà portavoce di una rigida posizione, all'origine di quel religioso kitsch che invaderà le nostre chiese con una veemenza che farà rimpiangere lo stile *sulpiciani* di fine Ottocento.

All'interno di questo dibattito si inserisce il contributo del filosofo francese Jacques Maritain. Nel 1910 pubblica *Art et Santità* (che costituirà per Gino Severini una sorta di breviario estetico), sottolineando una drammatica frattura tra arte e Chiesa. Le sue riflessioni, a partire da una originale elaborazione dell'estetica tomista, dalla teologia del *pulchrum* come *ad quod visum placet*, e dall'assunto che *ens et unum et bonum et verum convertuntur*, costituiranno un punto di riferimento fondamentale per il rinnovamento apportato dal concilio Vaticano II. Arte e trascendenza sono strettamente legate tra loro: i processi dell'intuizione creativa, grazie ai sensi e attraverso la materia, portano in sé un "germe" divino.

Nel 1951 esce il primo numero di «Arte Sacra». In apertura, compare un articolo di Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. L'arte sacra deve rinnovarsi. Non ci può essere una semplice imitazione di modelli del passato. Ogni epoca deve creare le proprie forme espressive, secondo la stretta relazione di tradizione tomista Benvenuto: «il bello è bene che si offre come spettacolo per far amare l'essere». In Francia, padre Marie Alain Couturier (1897-1954), domenicano formatosi negli *ateliers* di Denis e di Desvallières, e padre Pie Raymond Régamey (1900-1996) nella rivista «L'Art

Sacré» affrontano alcuni problemi centrali dell'arte sacra contemporanea. Si tratta di un lavoro straordinario dalle cui riflessioni nascono le cappelle di Venecia e di Ronchamp, il convento domenicano di La Tourette. Couturier pone un problema che attraverserà tutto il XX secolo: l'arte cristiana è figurativa o non-figurativa? Di fatto, nella conferenza del 1936, «Le Dieu des artistes», il padre domenicano apre un dibattito che continua ancora oggi. Apre infatti agli artisti non credenti, sostenendo «che esista un Dio degli artisti e che Egli li riprenda in cima a questa strada, per dove se ne vanno tutti i bambini prodigo, la quale non assomiglia per nulla alle strade reali attraverso cui si giunge a Lui».

Non è un caso se nel corso del Novecento, molti artisti, quando hanno cercato di tematizzare i processi all'origine del gesto della creazione artistica, hanno parlato di "presenza", di "alterità", di percezione dell'esistenza di un "altro", di uno "sconosciuto" che abita il cuore dell'uomo, di "spirito divino" o ancora di "spirito cosmico". Presenza misteriosa e inafferrabile che ci parla dell'accesso all'essere del mondo. Presenza opaca e allo stesso tempo luminosa, che si sottrae a qualunque definizione o concetto univoci.

Ogni artista ha la sua modalità d'espressione, il suo modo di interpretare la propria esperienza in relazione all'assoluto. Tuttavia, qualunque sia il linguaggio, c'è l'affermazione di una presenza al cuore dell'atto creativo. Couturier lancia un vero e proprio "appello ai maestri", ai grandi artisti dell'arte contemporanea i quali, anche se non credenti, sono chiamati a operare nell'ambito liturgico della Chiesa.

Una svolta decisiva nella riflessione sul rapporto arte-fede avviene con il concilio Vaticano II che manifesta una particolare attenzione alla frattura esistente tra il mondo "dell'arte" e quello della Chiesa. Al n. 62, la *Gaudium et spes* sottolinea, con un atteggiamento prudente, ma

al tempo stesso deciso, il desiderio di aprirsi alla contemporaneità, l'impegno da parte della Chiesa nel sostenere gli artisti: «Bisogna perciò impegnarsi perché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la Comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni e regioni. Siano ammesse nelle edifici di culto, quando, con un linguaggio adeguato e conforme alle esigenze liturgiche innalzano lo spirito a Dio».

Il 7 maggio 1964, il Papa Montini invita gli artisti, nel famoso discorso della Sistina, a essere protagonisti della vita della Chiesa. Esiste una stretta relazione tra evento della salvezza e creazione artistica: «Noi abbiamo bisogno di voi. Il nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione». Tuttavia, malgrado questi segnali, l'attenzione della Chiesa per l'arte contemporanea passa in poco tempo in secondo piano.

Nel contesto artistico che si colloca durante gli anni del concilio Vaticano II non sono mancati, tuttavia, alcuni esempi di grande importanza, come lo splendido intervento di Giacomo Manzù nella celebre *Porta della Morte* (1958-1964) per San Pietro a Roma, che gli consente di stringere un rapporto profondo con Giovanni XXIII, alla quale si affiancheranno la *Porta dell'amore* (1955-1958), per la cattedrale di Salisburgo, e la *Porta della pace e della guerra* (1964-1968), per la chiesa di San Lorenzo di Rotterdam. Si tratta di lavori di grande respiro, attraverso i quali l'artista mostra il suo desiderio di situare il messaggio di pace e di riconciliazione del cristianesimo nell'attualità del nostro tempo. Nessuna evasione dalla storia è permessa. L'artista deve assumersi fino in fondo le contraddizioni del proprio tempo, impegnandosi nella concretezza del dibattito della vita politica e sociale.

Se l'arte è abitata da una profonda *humanitas*, è per il motivo che occorre ricercare la propria ispirazione in quei principi sorgivi dell'arte classica, caratterizzati da una profonda dignità e da un grande rispetto per la vita umana. Le Porte di Manzù sono esempi che resteranno troppo isolati nel panorama europeo.



La «Porta della morte»

Ogni giorno bacio la sua medaglia

di LORIS FRANCESCO CAPOVILLA

L'inaugurazione della mostra «Giacomo Manzù e il concilio Vaticano II. Un volto nuovo dell'uomo nelle opere di un maestro del Novecento» a Bologna, città che l'ha accolto e onorato, coincide con i sessant'anni dell'ingresso a Venezia del cardinale Angelo Giuseppe Roncalli. Di lui, entrato sei anni dopo nella cronotassi papale, lo scultore bergamasco ha scritto: «L'unico artista di Giovanni XXIII si chiama solamente ed esclusivamente Giacomo Manzù» (18 settembre 1976). Ingenua ed affettuosa espressione di ferocezza patrica.

Ricordare questo nell'Anno della fede, voluto da Benedetto XVI, nella luce sflogorante dei sedici documenti del concilio Vaticano II, sottoscritti da Paolo VI e dai padri sull'altare della Confessione di Pietro, stella polare del secolo XXI, e rievocare la morte pentecostale del «Papa della bontà» suscita in noi desiderio di sollevare in alto le note individuali della Sposa di Cristo, implicite nell'*Unum sint* dell'ultima cena: *Una sancta catholica apostolica ecclesia*, scolpite da Manzù nella medaglia dell'assise ecumenica, che hanno timbrato la nostra vita e aperto il varco a ulteriore servizio di evangelizzazione, sino al dono della vita stessa. Restiamo così nei solchi della tradizione irrorata con le lacrime dei confessori e il sangue dei martiri.

Da quarantatré anni, mattina e sera, bacio la medaglia incastonata nella mia croce pettorale, modellata da Manzù, illustrazione del concilio, sintesi della fede cristiana, monito che incoraggia e rafforza i «pellegrini dell'Assoluto», aurora di evangelizzazione e di civiltà che da Cristo prende nome e linfa vitale. Ho negli occhi il bastone pastorale confezionato per me da Manzù, posto nelle mie mani da Paolo VI il 16 luglio 1967: una canna di bambù attecchita da miracolosa fioritura, illustrata dall'*Ecce homo* flagellato e dal Figlio dei campi in ginocchio, chiamato dalla Provvidenza ad offrire alla cristianità e al mondo il binomio di riconciliazione e di progresso: fedeltà e rinnovamento.

L'artista stesso così ispirata parola volle descriverlo: «Ti consegno il pastorale modellato in cera e fuso in argento nel mio studio. Il tema, come da tua indicazione, è l'olivo per la pace, il Cristo per la preghiera e Papa Giovanni per l'obbedienza. Porta la scritta «Obbedienza e Pace». Sulla base è impressa la mia firma che indica la mia amicizia. Tutto conservato in un astuccio con la scritta *Paxem in terra*. Non mi occorrevi altro, ma lui volle impresse il dono con altra scrittura ispirata: «Che dalla nostra terra, solcata da tanti prodigi di pietà religiosa e sentita, di generosità operosa e costante, il Signore questa volta, come fece per l'antico popolo, traendo il piccolo Davide dai pastori di Betlemme, abbia scelto il nuovo Sommo Pontefice, facendolo depositario della grande tradizione apostolica suggellata dal sangue del Figliuolo suo, è tale avvenimento, innanzi tutto per me che vi parlo, da obbligarmi a sciogliere i miei calzari nell'atto di procedere verso il rovente ardente dove la carità divina mi attende e già mi consuma».

L'auspicio vale per tutti. Scuote i dormienti. Ispirare impegno per la verità e la giustizia. Piccolo contubernale del Papa, quale mi riconosco, ringrazio Manzù, quanto ha dato, attingendolo al ricco patrimonio della civiltà cristiana. Lo saluto, lo amo, lo benedico.



Giacomo Manzù, «Pastorale per l'arcivescovo Loris Capovilla»



«Crocifissione» dal ciclo «Cristo nella nostra umanità»

che avrà purtroppo tanta difficoltà nel riconoscere interlocutori significativi.

Per la Chiesa conciliare si tratta di ri-ansare il rapporto tra arte e fede. Se infatti la relazione tra cristianesimo e arte visive si configura nel mondo europeo, pur tra alterne vicende, come la storia di una stretta e feconda alleanza, questa, tuttavia, appare sempre più allentarsi col passare dei secoli. In modo particolare, a cominciare dal secolo XVIII, l'ispirazione artistica che si origina dall'esperienza di fede cristiana perde progressivamente quella capacità creativa e propulsiva che era stata all'origine di realizzazioni pittoriche, scultoree e architettoniche straordinarie.

E questa frattura tra arte e fede non sembra destinata, oggi, a colmarsi. È sufficiente pensare all'arte contemporanea e al modo con il quale affronta l'aspetto più specificamente religioso. La dimensione dell'«invisibile», pur fondamentale per la comprensione dell'espressione artistica contemporanea, non rimanda più in modo condiviso all'immaginario biblico, al Dio che si rivela nel Gesù descritto dai Vangeli, al Dio che si incarna nella storia. Tanto meno l'arte di oggi appare legata alla rappresentazione di una narrazione, di una *historia*, in cui si riconosce l'esperienza di una comunità di fede. Difficilmente l'arte è pensata in relazione alla realizzazione di immagini, in grado di assumere una dimensione simbolico-culturale. In breve, l'arte contemporanea sembra avere «dimenticato» Dio e la sua storia con l'umanità.

Sulla base di quanto accaduto nelle scienze umane, a partire dagli studi psicanalitici di Freud e dalle ricerche linguistiche di De Saussure, molti artisti si concentrano sul proprio gesto creativo, riflettendo sui processi e sulle funzioni mentali che sono all'origine della loro esperienza col mondo, operando una vera e propria rottura epistemologica rispetto al passato. In questo nuovo contesto storico-culturale, l'atteggiamento della Chiesa sembra segnato da un senso di confusione e di smarrimento. Il dialogo tra arte e Chiesa si fa sempre più difficile. Si tratta della difficoltà di un dialogo riscontrabile ancora oggi in tutta la sua drammaticità.



La *Cappella della pace* è ispirata a un ascetismo minimalista. La abita una povertà francescana che tuttavia non esclude e anzi ricerca ed esalta la consolazione della bellezza che vive sotto il cielo e si manifesta nelle umili forme della natura. L'epifania

di Dio la possiamo incontrare in una foglia o in un filo d'erba. Lo disse una volta Manzù stesso con parole di grande intensità poetica: «Io non ho paura di copiare una foglia perché a volte copiare una foglia fa venire in mente un passo di danza, un albero, come un filo d'erba, come tutto». Tutto questo lo si può apprezzare in maniera speciale negli arredi liturgici, nei vasi sacri che costituiscono il fornimento d'uso della cappella; oggetti preziosi che Manzù ha lavorato con infinita sapienza di orafco.

La pisside è destinata a contenere le ostie consacrate e deve quindi obbedire a una iconografia antica come la Chiesa. Le spighe di grano e i grappoli d'uva fanno lo stelo del vaso, ma la loro restituzione naturalistica è così vera che è come se il sapore del pane e la fragranza delle campagne d'Italia entrassero nel manufatto di oro e argento.

Il calice della consacrazione eucaristica contiene il sangue dell'Agnello e in questo caso Manzù (non sappiamo se per suggerimento del suo iconografo De Luca o per un geniale colpo di mano della fantasia creatrice) colloca sul piede del vaso un vero e proprio agnello, le zampe legate, la bocca dischiusa e la gola tagliata dalla quale sgorga il sangue, il sangue che si condensa in un piccolo lago di rubini.

Manzù non sbaglia mai. Si muove fra le sirene della modernità e la memoria dell'antico (le porte in bronzo di San Zeno a Verona o quelle del Ghisberti nel Battistero di Firenze, Donatello e gli Evangelari medievali) come un «uccello migrato-

Un nuovo volto

Si apre il 15 marzo alla Fondazione Lercaro di Bologna la mostra «Giacomo Manzù e il concilio Vaticano II. Un volto nuovo dell'uomo nelle opere di un maestro del Novecento». All'inaugurazione prende parte il direttore dei Musei Vaticani, del quale pubblichiamo in questa pagina un articolo accanto a due estratti dal catalogo: in apertura di pagina stralci del testo del direttore della raccolta Lercaro, a destra l'intervento dell'arcivescovo di Mesembria, segretario particolare di Papa Giovanni XXIII.

Il capolavoro assoluto è in Vaticano

La Cappella della pace

di ANTONIO PAOLUCCI

Per me il capolavoro assoluto di Manzù scultore è la *Cappella della pace* conservata nel Dipartimento di arte religiosa moderna dei Musei Vaticani. Concepita e realizzata per l'abitazione privata di monsignor Giuseppe De Luca, un uomo che molto ha contato nella formazione intellettuale e artistica dello scultore, alla morte del committente (1962) venne destinata alla memoria di Giovanni XXIII nella comu-

nia di Dio la possiamo incontrare in una foglia o in un filo d'erba. Lo disse una volta Manzù stesso con parole di grande intensità poetica: «Io non ho paura di copiare una foglia perché a volte copiare una foglia fa venire in mente un passo di danza, un albero, come un filo d'erba, come tutto». Tutto questo lo si può apprezzare in maniera speciale negli arredi liturgici, nei vasi sacri che costituiscono il fornimento d'uso della cappella; oggetti preziosi che Manzù ha lavorato con infinita sapienza di orafco.

La pisside è destinata a contenere le ostie consacrate e deve quindi obbedire a una iconografia antica come la Chiesa. Le spighe di grano e i grappoli d'uva fanno lo stelo del vaso, ma la loro restituzione naturalistica è così vera che è come se il sapore del pane e la fragranza delle campagne d'Italia entrassero nel manufatto di oro e argento.

Il calice della consacrazione eucaristica contiene il sangue dell'Agnello e in questo caso Manzù (non sappiamo se per suggerimento del suo iconografo De Luca o per un geniale colpo di mano della fantasia creatrice) colloca sul piede del vaso un vero e proprio agnello, le zampe legate, la bocca dischiusa e la gola tagliata dalla quale sgorga il sangue, il sangue che si condensa in un piccolo lago di rubini.

Manzù non sbaglia mai. Si muove fra le sirene della modernità e la memoria dell'antico (le porte in bronzo di San Zeno a Verona o quelle del Ghisberti nel Battistero di Firenze, Donatello e gli Evangelari medievali) come un «uccello migrato-

La concretezza e l'umiltà di Papa Bergoglio colpiscono i commentatori internazionali

Una sfida per tutti

«**M**i auguro che il primo Papa argentino, che ha la parlata lenta e noiosa della mia lingua, porti una ventata assolutamente innovativa». Così commenta all'Ansa l'elezione di Jorge Mario Bergoglio Adrián Bravi, scrittore nato a San Fernando (Buenos Aires) ma che da anni vive in Italia. «Che poi sia un argentino la cosa mi entusiasma, anche se non sono un credente, perché sono convinto che porterà uno sguardo rivolto ai Paesi latinoamericani.

«Una persona serena, riflessiva – ripete invece ai media Adolfo Pérez Esquivel, attivista per i diritti umani

argentino e vincitore del Premio Nobel per la pace nel 1980 – aperta al dialogo e al confronto. Tutte le volte che ci siamo visti l'ho trovato pronto ad ascoltare le opinioni altrui, preoccupato di tenere sempre un dialogo aperto con la persona che aveva di fronte. È un uomo che si preoccupa dei poveri, dei fenomeni sociali che possono far precipitare la gente nell'indigenza. (...) Ben venga una persona concreta che crede in quello che dice. La necessità di rivitalizzare il messaggio del concilio Vaticano II è molto sentita qui da noi: aprire le porte e le finestre della Chiesa per far uscire la polvere, come diceva Giovanni XXIII».

Tra spagnoli e italiani, scrive invece Martín Prieto su «La Razón»

nell'articolo *Le radici cattoliche delle Pampas*, il cattolicesimo ha conquistato l'Argentina fino al fondo della Terra del Fuoco. «Probabilmente – spiega Prieto – l'Argentina è l'unico posto al mondo in cui durante una manifestazione sindacale si recita il rosario e si invoca la Vergine di Luján. Tutti i giorni ci sono file interminabili davanti a san Gaetano per chiedere un lavoro. Fino a poco tempo fa, la Costituzione prevedeva che solo i cattolici potessero accedere alla Presidenza della Repubblica».

Diversi commentatori si soffermano quindi sull'umiltà manifestata nelle sue prime ore di pontificato da Bergoglio. *Dal nuovo Papa, per prima cosa passi uniti* nota «The Wall Street Journal», che poi, nella pagina dei commenti, si sofferma sulla duplice provenienza del nuovo Papa: dalla gente e da una terra lontana. «È possibile che il Papa che viene da lontano abbia qualcosa da insegnare a quelli che credono di essere il centro dell'universo». L'umiltà ritorna anche dalle pagine del «Financial Times» dove Jude Weeber lo definisce «Un umile pastore con affinate capacità politiche».

Quella lanciata da Papa Francesco è, del resto, «una scossa per tutti». Lo scrive sul «Corriere della Sera» Aldo Cazzullo: «La sfida al mondo vecchio che Jorge Mario Bergoglio ha lanciato con i primi, rivoluzionari gesti del suo pontificato, a cominciare dalla scelta del nome, non è rivolta solo alla Chiesa. È rivolta anche a noi. Ci riguarda. Il coraggio con cui il nuovo Papa intende combattere la corruzione, gli intrighi, l'ostentazione, l'egoismo non si fermerà alle mura del Vaticano o sul sagrato delle parrocchie. Investirà la comunità



dei credenti e l'intera società: non solo le autorità politiche, con cui Bergoglio ha sempre avuto rapporti franchi e tutt'altro che compiacenti – aggiunge Cazzullo – ma pure le coscienze di tutti e di ciascuno».

«Un Papa del sud, simbolo di una nuova era», scrive poi il direttore di «Le Monde» Natalie Nougayrède nel suo editoriale del 15 marzo, ricordando tra l'altro il celebre «Non abbiate paura» del polacco Giovanni Paolo II, preludio a cambiamenti storici di vasta portata in tutto il mondo. Chiaramente, il riferimento ai predecessori è ora una sorta di tentazione per molti osservatori. In un tweet, ad esempio, il

vaticanista statunitense John L. Allen fa riferimento invece a Giovanni Paolo I. Ancora commenti, infine, sul tipo di indicazione che la Chiesa ha dato scegliendo mercoledì pomeriggio Papa Francesco come successore di Benedetto XVI.

Dopo aver salutato «il gesuita che ama il Cupolone» e apprezzando, da romano, il fatto che il Papa abbia pronunciato per ben tre volte il nome di Roma durante il suo saluto dalla Loggia delle benedizioni, il regista italiano Carlo Verdone ha scritto (su «Il Messaggero» del 15 marzo) «L'aver scelto un cardinale non considerato dai pronostici è stato un colpo magistrale da parte della

Chiesa. Quella Chiesa che spesso riesce a stupirci facendo dei passi avanti quando tutti si aspettano dei passi indietro».

Il nuovo Papa «sarà un ponte tra le crescenti comunità cattoliche sparse per il mondo, elettrizzate dalla scelta dei cardinali» scrive infine Matthew Bunson sull'edizione settimanale del «Our Sunday Visitor». E conclude: «Papa Francesco è la dimostrazione di quanto sia veramente diffusa la Chiesa cattolica, e il suo messaggio universale di speranza per i poveri e i dimenticati della terra che rischiano di essere schiacciati dall'impatto della globalizzazione e del capitalismo».

Digressioni letterarie dal conigliolo della Sistina

La gabbianella che modificò il Sahara

di ISABELLA FARINELLI

Il termine «gabbiano», in spagnolo *gaviota* (femminile), è glossato con il latino classico *gāvia(m)*, forse onomatopoeico, citato da Plinio. «Uccello acquatico marino o lacustre, con grosso becco ricurvo, all grandi, piedi palmati, piumaggio bianco, ali e dorso perlacee: fin qui il dizionario. Il termine scientifico *larus* deriva dal greco; *gabbiana* è attestato in basso latino, come ricorda la voce curata da Ettore Arrighi degli Oddi per l'Enciclopedia Italiana.

Da qui indietro, e in associazione, si aprono quei grandi vocabolari che sono le simbologie collettive e personali, più o meno consolidate. A ciò si aggiungerà inevitabilmente d'ora in poi la serie di associazioni generate dalla persistenza, sul «conigliolo del Conclave» 2013, specie nelle ore prossime alla fumata bianca, dei gabbiani, di cui uno particolarmente fedele, nel quale molti commentatori hanno voluto vedere – per esplicito gioco – il segno di un pronostico, mentre la maggior parte degli sguardi vi ha timidamente accolto e proiettato, in silenzio, la sottolineatura visibile di una commozione inespresa.

La traduzione più facile era, e rimane, quella diffusamente legata al volo come connubio impossibile eppure tenace fra cielo e mare e terra, tra la creatura e «l'Altissimo, onnipotente, non Signore» cui era tacitamente rivolta l'attesa della piazza universale. Al di là dell'iconografia e dell'ardalica, è stata evocata, di quel simbolo, la libertà: non però una libertà di superficie, ma sempre legata in qualche modo a un contenuto fortemente morale, al conseguimento di orizzonti più elevati attraverso atti di coraggio, di perseveranza e, se necessario, di temporanea solitudine.

Ciò non è sfuggito alla letteratura, a partire da quella contemporanea: usatissimo in anni recenti, anche in certe catechesi, è stato il gabbiano Jonathan Livingston, protagonista del noto romanzo breve a sfondo pedagogico di Richard Bach (prima edizione 1970, pubblicato e più volte ristampato in Italia da Rizzoli nella traduzione di Pier Francesco Paolini). Né si può ignorare la profonda assunzione di colpa e responsabilità e il corrispondente desiderio di riscatto che, pervadendo gran parte della letteratura russa di fine Ottocento, passa attraverso *Il gabbiano* di Anton Čechov – anche il «volo» del dramma, ovvero il suo successo, non fu subito scontato.

Il poeta Vincenzo Cardarelli (Tarquinia 1887 - Roma 1959), uomo di grande semplicità, il cui universo intimo e popolare si riassume fra due titoli che sono due «confessioni» (*Homo sum e i santi del mio paese*) specchia nella breve poesia *Gabbiani* la sua intera sensibilità: «Non so

dove i gabbiani abbiano il nido, ove trovino pace. / Io son come loro / in perpetuo volo. / (...) / E come forse anch'essi ama il quiete, / la gran quiete marina, / ma il mio destino è vivere / balenando in burrasca».

Un colore tenerissimo, riscattato di un dolore attraverso la generosità corale, è quello della fiaba per tutti *Historia de una gaviota y del gato que le enseñó a volar*, dello scrittore cileno Luis Sepúlveda (uscita nel 1996 e subito pubblicata da Salani nella traduzione di Ilde Carmignani, illustrata da Simona Mulazzani, col notissimo titolo *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*). Il gatto Zorba scopre in sé e negli amici qualità insospettite, proprio perché gli viene dato credito a oltranza: e in virtù di questo si impegna, lui quadrupede, come «mamma» e può come istruttore di volo (partendo da un campanile) quando impara ad amare e a far crescere, per quello che è, l'uovo orfano affidatogli da una gabbiana, morente a causa della



crudeltà e della superficialità di certi uomini.

Si può dire una «storia marginale» al pari dei racconti che lo stesso scrittore pubblicò nel 2000 ambientandoli in tutto il pianeta, dall'Argentina all'Adriatico: storie brevi e «incise» – come lo è, in una di esse, l'attestazione di presenza di un uomo «qualsiasi» a pochi passi da un forno crematorio – eternate dalla loro singolarità, paragonate perciò alle «rose di Atacama» (che danno il titolo all'edizione italiana di Guanda, nella traduzione di Ilde Carmignani), rese ancor più affascinanti dal «coraggio di fiorire» nel deserto cileno.

È la stessa visione, solo apparentemente minimale, di Jorge Luis Borges (*Il deserto, in Atlante*, a cura di Domenico Porzio e Hado Lyria, Milano, Mondadori, 1985): «A circa trecento o quattrocento metri dalla Piramide, mi inchinai, presi un pugno di sabbia, lo lasciai cadere silenziosamente un po' più lontano e dissi a bassa voce: "Sto modificando il Sahara". Il fatto era minimo, ma le non ingegnose parole erano esatte e pensai che era stata necessaria tutta la mia vita perché io le potessi dire».

di JEAN-PIERRE DE RYCKE

Il nuovo Papa ha scelto di farsi chiamare Francesco. Questa scelta è evidentemente molto emblematica delle preoccupazioni cristiane del nostro tempo e ci sembra opportuno guardarla in prospettiva con una delle più belle evocazioni del santo create da fiorentino Giotto, padre della pittura moderna: *Le stigmate di san Francesco*, opera conservata al museo del Louvre.

Questo dipinto dal formato tradizionale coronato da un frontone, proprio del periodo a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, illustra quattro noti episodi della vita di Francesco, assistite di madre francese che – ci dice Iacopo da Varazze (Jacques de Voragine) nella sua *Legenda aurea* (leggermente posteriore all'esistenza del santo) – aveva scelto questo patronimico (il suo primo nome era Giovanni) soprattutto perché rimandava alla duplice natura del popolo franco in cui si allevavano ferocia e insieme grandezza d'animo.

Più in concreto il riferimento del cardinale Bergoglio alla sua figura tuttora si può comprendere simbolicamente nella rappresentazione del Louvre attraverso tre dei quattro episodi biografici che vi sono raffigurati: il dottore serafico che riceve le stigmate nel monastero della Verna, che costituisce la parte centrale del dipinto, il sogno di Papa Innocenzo III e san Francesco che predica agli uccelli, dipinti in scala ridotta sotto forma di prede nella parte inferiore della pala.

Queste tre istantanee sono, ognuna a suo modo, emblematiche del profilo adottato e dei compiti pastorali che attendono il nuovo sommo Pontefice nella guida della Chiesa, ossia nell'ordine: ricostruzione, umiltà e semplicità.

Ricostruzione. Nel 1205, mentre sta ancora pensando di unirsi all'esercito dei Franchi di Gauthier de Brienne e di partecipare così alla famosa crociata del 1204 che avrebbe portato al sacco di Costantinopoli, Francesco ha una visione nella cappella di San Damiano, non lontano da Assisi, dove a volte si ritira per pregare: all'improvviso ode una voce che gli chiede di «riparare la sua Chiesa in rovina». Questa visione è resa nel dipinto del Louvre dall'episodio del *Sogno di Innocenzo III* che nel sogno aveva intravisto l'immagine di Francesco che sosteneva la chiesa del Laterano – guida della Chiesa universale – che stava per crollare.

Inutile dire quanta risonanza questa immagine ha nei tempi agitati che stiamo vivendo oggi: la Chiesa cattolica. La Chiesa è viva, come ci hanno mostrato le immagini di festa, di fervore e di comunione della folla – di ogni età e nazionalità – radunata in piazza San Pietro al momento dell'elezione. Ma essa viene attaccata fino alle sue fondamenta strutturali, mentre non è mai stata così forte demograficamente nel mondo. È proprio questo il paradosso.

Un Fratello Sole moderno

Tre istantanee per Francesco

Umiltà. Quando, verso la fine della sua vita, riceve le stigmate nel monastero della Verna, dove Cristo gli appare crocifisso sotto forma di un serafino (alla lettera, "l'angelo che brucia di ardore") – tema principale del dipinto del Louvre – esattamente tre giorni dopo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce (17 settembre), Francesco mostra la sua vicinanza diretta a Gesù, le cui sofferenze e la cui umiltà intende imitare. Vicino agli

afflitti, dopo aver già rinunciato in gioventù, all'alba della sua vocazione, ai beni di questo mondo – e il nuovo Papa, gesuita, ha a sua volta pronunciato simbolicamente il voto di povertà – decide di dedicare la sua esistenza a confortare i più bisognosi.

Nuovo parallelismo con la stessa esperienza personale di Papa Francesco e metafora eclatante in un'epoca devastata dalla duplice alienazione di un capitalismo materialista senza cuore, fondato sul consumismo di massa, portatore di squilibri sociali sempre più grandi nei momenti di crisi, o di un collettivismo ideologico altrettanto distruttore della dignità individuale. In un simile clima, umanizzazione ed empatia personalizzata sono sempre più d'attualità e sono due qualità essenziali per un "padre" che vuole essere all'ascolto della sua famiglia universale e rimettere Cristo al centro del suo impegno.

Semplicità. Il terzo episodio illustrato da Giotto è forse direttamente tratto da un passo di Iacopo di Varazze che ci racconta il seguente aneddoto. Un giorno, mentre passava per la palude di Venezia, (Francesco) incontrò una miriade di uccelli che cantavano e disse al suo compagno: «I nostri fratelli uccelli lodano il loro Creatore: andiamo tra loro a cantare le ore canoniche». Il loro arrivo non turbò affatto gli uccelli, ma dato che il loro cinguettio era troppo forte perché potessero udire la propria voce, il santo disse loro: «Uccelli, fratelli miei, smettete di cantare fino a quando non avremo finito le lodi». Tacquero immediatamente e una volta terminate le lodi, Francesco li autorizzò a cantare ed essi ripresero il loro abituale cinguettio.

Valeva la pena citare questa adorabile leggenda – bella come un racconto dei fratelli Grimm – non tanto per l'allusiva involontaria che nasconde a un'altra caratteristica della vita quotidiana della nostra epoca (i tweet) quanto per la parabola moderna di cui è nuovamente portatrice in termini di etica e di posta in gioco globale di civiltà: richiamare la nostra attenzione e quella del mondo intero sull'importanza del rispetto dell'ordine naturale del creato, la cui bellezza, la sua purezza e la cui innocenza sono il triplice riflesso della divinità, con le sue molteplici declinazioni che sono le sfide ambientali, il modo in cui si affronta la condizione animale, le manipolazioni genetiche e anche alcuni aspetti sociali.

Ecco perché, per questi motivi e per altri ancora, san Francesco può ridiventare una figura estremamente attuale e providenziale in questo momento in cui la Chiesa intraprende un altro percorso – cruciale – della sua esistenza sotto la guida di un nuovo pastore. Possa egli essere a sua volta un «Fratello Sole» moderno in questo universo terreno scosso dalle tenebre e dal dubbio.



Giotto, «Stigmate di san Francesco» (1295-1300, Parigi, Louvre)

Lettera al Papa del presidente dell'Unione dei superiori generali

Con la semplice radicalità del Vangelo

«La vita religiosa e consacrata eleva un canto di gioia al Signore nell'aver ricevuto la notizia della sua elezione come Padre e Pastore della Chiesa universale». Sono le prime parole della lettera che il presidente dell'Unione dei superiori generali (Usg), padre José Rodríguez Carballo, ministro generale dell'ordine dei frati minori, ha inviato a Papa Francesco poche ore dopo la sua elezione. «Nel sentire il suo nome, nell'ascoltare le sue parole e poter vedere i suoi gesti che hanno accompagnato il suo primo incontro pubblico, ci sentiamo pieni di gioia, di speranza e letizia». Padre Rodríguez Carballo ha assicurato che il nuovo Pontefice potrà «scantare sulla vita religiosa e consacrata». Infatti, «vostra Santità la conosce molto bene perché è uno di noi. Lei la ama, perché è la sua vita. Conosce le nostre debolezze e possibilità. Ci aiuti col suo magistero, beatissimo Padre, a vivere pienamente la nostra vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo, in fedeltà a Cristo, al Vangelo, ai nostri propri carismi e all'uomo di oggi. Ci insegni, Santo Padre, a vivere il Vangelo con la semplicità e radicalità con cui l'ha vissuto san Francesco, perché in questo modo anche noi riusciremo a essere la Chiesa, come fece il Poverello». A nome di tutti i religiosi, il presidente dell'Usg ha assicurato al nuovo Pontefice che «non sarà mai solo» nel «cammino che deve percorrere» e che «non sempre sarà facile per lei». Tuttavia, «la seguirò con l'affetto e l'obbedienza».

Sempre padre Rodríguez Carballo, in qualità di ministro generale dei frati minori, in un'altra lettera, ha espresso «la preghiera di gratitu-

dine che noi, figli di san Francesco, sparsi per il mondo intero, eleviamo con gioia dopo aver accolto la notizia della sua elezione a vescovo di Roma e successore dell'Apostolo Pietro». Infatti, «a nome di tutti coloro che hanno abbracciato la forma di vita che ci ha lasciato san Francesco, oggi, con profonda emozione, prometto obbedienza e reverenza al Signor Papa Francesco. Può contare su di noi Santità: con il nostro amore di figli con la nostra obbedienza sincera, con la nostra costante preghiera e con la nostra leale collaborazione». Un'assicurazione fatta anche a nome delle «sorelle contemplative francescane, le sorelle clarisse e le sorelle concezioniste francescane, che del loro monastero elevano le loro preghiere al Padre delle Misericordie per il suo ministero al servizio della Chiesa universale».

Anche per don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei salesiani, in un messaggio indirizzato ai membri della propria famiglia religiosa, «la scelta del nome, Francesco, è significativa perché in certo modo raccoglie alcuni dei tratti più caratteristici della sua persona – la semplicità, la povertà, l'autenticità – e, al tempo stesso, diventa programma perché evidenzia i temi che oggi devono definire il volto della Chiesa e il suo rapporto con il mondo». Ricordando che il Papa mercoledì sera, nel suo primo incontro pubblico in piazza San Pietro, ha chiesto al popolo di benedirlo, il rettore manifesta l'invito alla famiglia salesiana «a invocare su di lui l'abbondanza dei doni dello Spirito, affinché abbia la luce per discernere ciò che il Signore si attende dalla sua Chiesa oggi e trovi l'ener-

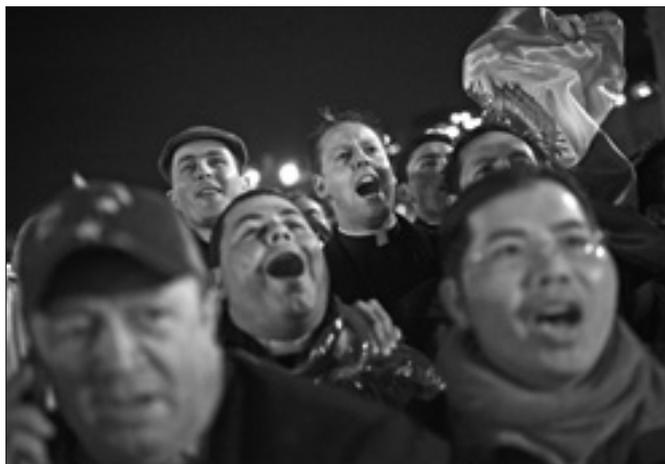
gia per attuarlo». E, inoltre, «con spirito di fede e grande stima e devozione accogliamo Papa Francesco, come lo avrebbe fatto don Bosco, e, mentre lo affidiamo alla cura e guida materna di Maria Ausiliatrice, gli assicuriamo il nostro affetto, la nostra obbedienza e la nostra più sincera e decisa collaborazione in questo tempo di nuova evangelizzazione».

Di Papa Francesco come un «dono grande per l'umanità» parlano madre Elisabetta Serena Ciserani e padre Alfonso Crippa, superiori generali delle due congregazioni religiose, femminile e maschile, fondate da don Guanella. «Come famiglia guanelliana accogliamo nella fede come padre e pastore Papa Francesco, che ci guiderà nel cammino della vita nel compiere la volontà del Padre. San Luigi Guanella ci ha educato, infatti, a guardare al Papa come si guarda alla stella polare per conoscere la via più sicura da seguire». Al Papa la famiglia guanelliana assicura la «quotidiana preghiera perché lo Spirito, lo illumini e protegga, lo renda forte nella salute, maestro nella missione di evangelizzare della Parola, testimone appassionato di Cristo, uomo della pace e della comunione tra i popoli, punto di riferimento di grandi valori che confermerà tutti i fratelli nella fede, difensore dell'uomo e garante della sua dignità».

Per padre Robert Francis Prevost, priore generale degli agostiniani, il nuovo Pontefice, «il primo non europeo dei tempi moderni eletto vescovo di Roma, ben conosciuto per lo stile semplice di vita, e per il suo impegno con i poveri» è chiamato a guidare la Chiesa in questo tempo «pieno di sfide». E riferendosi al nome scelto dal Pontefice ha aggiunto: «Come agostiniani dobbiamo cogliere l'occasione per esaminare noi stessi alla luce degli aspetti che presentano questi santi, Francesco d'Assisi e Francesco Saverio, e, così, ricordare che, nella nostra vocazione, noi siamo stati chiamati a vivere la nostra consacrazione a Dio in comunione con tutta la Chiesa, con una vita semplice, servendo i poveri, e come discepoli di Cristo che annunciano il Vangelo con parole e in opere».

L'auspicio delle Conferenze episcopali d'Europa

Per la Chiesa universale



«Un segno di speranza e d'incoraggiamento, uno stimolo a non occuparsi soltanto dei problemi specifici del vecchio continente, ma a misurare i compiti delle Chiese affidate alla nostra cura pastorale nella prospettiva della Chiesa universale». È quanto scrive la presidenza del consiglio delle Conferenze episcopali europee (Cee) in una lettera a Papa Francesco. La missiva sottolinea il ruolo della Chiesa in Europa «alla luce della vocazione della Chiesa intera», di fronte alla «scolarizzazione, come pure alla situazione demografica e migratoria, che costituisce una sfida per le famiglie e l'invita al dialogo pratico con l'Islam e l'Ebraismo». Oltre alla continua urgenza di annunciare il Signore Gesù, nel nostro continente – prosegue la lettera – sentiamo impellente l'impegno per la promozione dell'unità dei cristiani, particolarmente la collaborazione nelle questioni morali e di dottrina sociale, nella salvaguardia del creato e la responsabilità globale per l'ambiente con le Chiese ortodosse del continente».

Fortemente emerse traspare per l'elezione di Papa Francesco anche nel

commento dei vescovi olandesi che ringraziano lo Spirito Santo «per aver favorito la scelta veloce dei cardinali e grazie al nuovo Papa per il compito quasi sovrumano che ha assunto su di sé».

Per i vescovi tedeschi, l'elezione è un segno di continuità: «Con Papa Francesco – ha dichiarato l'arcivescovo di Freiburg im Breisgau e presidente della Conferenza episcopale, monsignor Robert Zollitsch – alla Chiesa è stato donato un capo che riprenderà gli impulsi spirituali di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II. Allo stesso tempo il nuovo Papa darà spunti personali e sarà caratterizzato da un atteggiamento umile e dalle prediche piene di forza. È conosciuto per le visite agli ospedali e ai detenuti nelle festività».

Anche il presidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (Zdk), Alois Glück, vede nell'elezione di Papa Francesco un grande segno di speranza. «Si tratta – ha sottolineato – di un segnale programmatico per una Chiesa vicina ai poveri, segnalato confermato dalla scelta del nome».

Secondo la Conferenza episcopale svizzera (Cvs), il nuovo Papa avrà la saggezza e la forza per affrontare le grandi sfide che riguardano la Chiesa. «Il nuovo vescovo di Roma – ha precisato monsignor Markus Büchel, presidente della Cvs e vescovo di Sankt Gallen – dovrà assumere un ministero estremamente arduo. Gli occorrerà il dono della percezione e lettura dei segni dei tempi, un'acuta sensibilità per le legittime diversità delle Chiese locali per farle crescere, con carisma, nella comunione della Chiesa universale».

Molto sorpreso e profondamente commosso il vescovo di Graz-Seckau e vicepresidente della Conferenza episcopale austriaca, monsignor Egon Kapellari. «Il fatto che il primo gesuita sul soglio pontificio porti il nome del popolo santo che ha amato in modo straordinario la Chiesa e la gente – ha spiegato – ha un forte valore simbolico. Questo gesto profetico dimostra che il nuovo Papa prende sul serio la dimensione sociale della fede cristiana. L'elezione di un cardinale latino-americano è l'esemplificazione del fatto che siamo Chiesa universale».

Grande soddisfazione è stata espressa anche dalla Conferenza episcopale slovacca che ha accolto con gioia la notizia dell'elezione di Francesco. «Abbiamo pregato affinché lo Spirito Santo – si legge in un telegramma – scegliesse qualcuno in grado di reggere con mano salda il timone della barca di Cristo, guidandola tra le acque tempestose del mondo contemporaneo».

Infine, sicuro che il Santo Padre sarà di grande aiuto alla Chiesa arcicattolica ucraina si è detto l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč degli Ucraini, Sviatoslav Shevchuk che ha avuto modo, in passato, di conoscere Papa Francesco. «La nostra eparchia in Argentina – ha ricordato l'arcivescovo – è, per così dire, suffraganea della sede arcivescovile di Buenos Aires. Così il cardinale Bergoglio si è sempre preso cura della nostra Chiesa in Argentina e, come giovane vescovo, ho mosso i miei primi passi sotto il suo sguardo attento e premuroso. Ci possiamo aspettare grandi cose con lui. Papa Francesco – ha concluso monsignor Shevchuk – è una persona incredibilmente modesta, di profondo respiro intellettuale che si distingue in particolar modo per la sua grande premura nei confronti dei meno fortunati».

Movimenti e organismi cattolici

Cristo l'unica ricchezza

Gioia, preghiera, fedeltà e missione: sono queste le parole chiave dei messaggi augurali che continuano a giungere numerosi dopo l'elezione di Papa Francesco, a testimoniare il profondo affetto dei movimenti ecclesiali e delle organizzazioni di ispirazione cristiana. «Nella gioia incontenibile di avere una nuova guida per il nostro popolo di credenti – ha sottolineato don Julián Carrón, presidente della Fraternalità di Comunione e Liberazione – sono colpito da come sia riuscito a comunicarci, fin dalle prime mosse, con gesti semplici, comprensibili per chiunque, dove fissa il suo sguardo. Con la scelta del nome Francesco – ha ricordato – ci indica che non ha altra ricchezza che Cristo. Non si affida a nessun'altra modalità di comunicarlo se non alla nuda e semplice testimonianza di Cristo». E ha aggiunto: «Commosi dall'invito a incominciare il cammino insieme, Vescovo e popolo, domandiamo alla Madonna per ciascuno di noi l'abbandonare a Cristo che ci testimonia Francesco in questo momento».

Di «grande gioia» ha parlato anche il prelado dell'Opus Dei, monsignor Javier Echevarría Rodríguez. «Dal momento in cui abbiamo visto la fumata bianca – è stato il commento del presule – lo abbiamo accolto con profonda gratitudine e ora, seguendo l'esempio di Benedetto XVI, gli manifestiamo una incondizionata venerazione e obbedienza». Il prelado ha proseguito ribadendo che «in questo momento di emozione, nel quale si tocca con mano l'universalità della Chiesa, rinnovo al nuovo Romano Pontefice un'adesione completa alla sua persona e al suo ministero, certo di esprimere in tal modo i sentimenti dei fedeli – laici e sacerdoti – della Prelatura dell'Opus Dei». E ha concluso: «Tutti ci affidiamo alle preghiere di Sua Santità per contribuire efficacemente, con gioia e disponibilità, al compito dell'evangelizzazione che il Papa ha menzionato nel suo primo saluto alla Chiesa».

Comune sentimento è stato espresso anche dal Cammino Neocatecumenale. «Gioia per l'elezione del cardinale Jorge Mario Bergoglio, come nuovo Papa della Chiesa, Sua Santità Francesco» è stato il commento, ripreso dall'agenzia Sir, degli iniziatori e re-

sponsabili del Cammino Neocatecumenale, Kiko Argüello, Carmen Hernández e padre Mario Pezzi. Argüello ha osservato ancora che «il Papa Francesco sarà un instancabile annunziatore del Vangelo. E senza dubbio una grande speranza per la Chiesa, e tutte le persone del Cammino Neocatecumenale pregano per lui e per il suo pontificato».

A quelle dei movimenti ecclesiali seguono le testimonianze delle fondazioni Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) e Migrantes e di altre organizzazioni. «Accogliamo con gioia l'elezione di Papa Francesco, desiderosi di continuare ad ascoltare il magistero del successore di Pietro e pronti a intraprendere nuovi progetti per un suo semplice desiderio: è questo è lo spirito con cui Acs si rivolge al Pontefice. La Fondazione – che lo scorso anno ha festeggiato i cinquanta anni di sostegno alle Chiese dell'America Latina – promuove – si ricorda – numerosi progetti in Argentina, principalmente relativi alla catechesi e all'evangelizzazione».

Da parte sua il direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Giancarlo Perego, ha commentato che l'elezione di un Papa figlio di immigrati «diventa un motivo in più per guardare alle migrazioni come una risorsa, un luogo teologico, un segno dei tempi attraverso il quale la famiglia umana si riconosce e si rinnova». Il Papa, ha aggiunto, «figlio di emigranti, ci aiuterà a leggere in profondità "un fenomeno straordinario del nostro tempo", come ricordava Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, con i suoi drammi e le sue speranze». Un riferimento all'enciclica è contenuto anche nel commento del presidente dell'organizzazione Focsiv-Volontari nel mondo, Gianfranco Cattai: «Un'occasione importante per una rinnovata testimonianza della Chiesa, una nuova consapevolezza nel vivere la nostra missione nel mondo: Papa Francesco ci aiuterà a vedere il mondo dalle periferie, dal Sud, dalla parte dei poveri e a cogliere le incongruenze nello spirito della *Caritas in veritate*. Infine, il fondatore del Sermig (Servizio missionario giovani), Ernesto Olivero: «Lo Spirito Santo ci ha fatto una sorpresa: il suo nome è Francesco. I giovani lo aspetta-

Message del Patriarca ortodosso russo Cirillo e di altri leader religiosi

Comune testimonianza di fronte ai bisogni del mondo

Apprezzamento per l'elezione di Papa Francesco e grande speranza per un futuro di dialogo e rispetto reciproco sono state espresse dal Patriarca ortodosso russo, Cirillo e dal Patriarca della Chiesa ortodossa romana, Daniel. In particolare, Cirillo ha sottolineato i buoni rapporti che intercorrono con la Chiesa cattolica. «Con il vostro predecessore – ha scritto rivolgendosi direttamente al Santo Padre – le relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica romana hanno ricevuto un nuovo impulso e sono state caratterizzate da un dinamismo positivo. Spero sinceramente che Vostra San-

tità voglia promuovere la cooperazione tra le nostre due Chiese nello spirito di amore fraterno e di comprensione reciproca».

Anche la Chiesa ortodossa romana si è detta vicina, in questi momenti di gioia, alla Chiesa cattolica per l'elezione del Papa. «Siamo convinti – si legge in un messaggio – che i valori morali autentici, basati sulla bilinearità fede cristiana, continuano ad avere un posto centrale nell'attività di Sua Santità, come Primate della Chiesa cattolica romana. È necessario che collaboriamo, per essere solidali con coloro che soffrono a causa della crisi eco-

nomica e spirituale della società contemporanea, per dare una testimonianza cristiana comune davanti al mondo, nello spirito dell'amore misericordioso di Nostro Signore Gesù Cristo. Nutriamo la speranza che Sua Santità – conclude – continuerà a sostenere i fedeli cristiani ortodossi romeni, che vivono in gran numero in diversi Paesi dell'Europa, specialmente in Italia».

Una testimonianza sulla saldezza dei rapporti tra il Papa e il popolo ebraico è giunta dal rabbino David Rosen, direttore della Commissione per il dialogo tra le fedi dell'American Jewish Committee. Dopo l'attentato del 1994 alla sede dell'Amia (il centro culturale ebraico di Buenos Aires) «il cardinale Bergoglio – ha detto il rabbino – mostrò la propria solidarietà. Quanti pensano che Benedetto XVI sia stato l'ultimo Papa ad aver vissuto la Shoah e che dunque non ci sarà un altro Papa con un legame personale col popolo ebraico si sbagliano».

Anche l'Unione buddhista italiana auspica che il dialogo fra le religioni possa proseguire e che Papa Francesco possa dare un notevole contributo al riguardo. «Ci auguriamo – si legge in un messaggio – che nei prossimi tempi la sua opera a favore del dialogo tra le religioni e le esperienze dello spirito possano continuare nel cammino aperto da coloro che l'hanno preceduta e creare una nuova sinergia che nell'unità tra le diversità possa condurre a un mondo risvegliato al bene, all'amore, e al rispetto per garantire a tutti una preziosa vita degna da vivere».

Infine, felicitazioni e gioia sono stati espressi dai leader indui. Numerose telefonate sono giunte in questi ore al vescovo cattolico di Vasaì (India), Felix Anthony Machado.



AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI COSENZA
 VIA ALBERTINI N° 11 - 87100 COSENZA
 FAX 0985/30000

Stazione appaltatrice: ASP Cosenza - Via
 S. Maria 11 - 87100 Cosenza

Tipi di procedura e procedura Appalto
 per l'impiego: Quotazioni di un lotto di
 alcuni lotti di cui si riserva il diritto di
 prelazione - Obbietto n. 016/03/2013/01
 Data dell'appalto: Impresa con sommi per
 il pagamento di Euro 2.500.000,00 + IVA

Appalti/azioni: Offerta economicamente
 più vantaggiosa (Criterio di scelta)

Documenti e gara allegati scaricabili da sito
 www.asp.cosenza.it (tel. 0985/30000)

INFORMAZIONI SUL PROCEDIMENTO
 Ing. Nicola Bonaventura

Papa Francesco celebra con i cardinali elettori nella Cappella Sistina

La nostra vita è un cammino

Nel pomeriggio di giovedì 14 marzo Papa Francesco ha celebrato la messa pro Ecclesia nella Cappella Sistina con i cardinali che hanno partecipato al conclave. Questa la sua omelia.

In queste tre Letture vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. Camminare, edificare, confessare.

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2, 5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo:

Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unite dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, e senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: «Chi non prega il Signore, prega il diavolo». Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demone.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare

l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

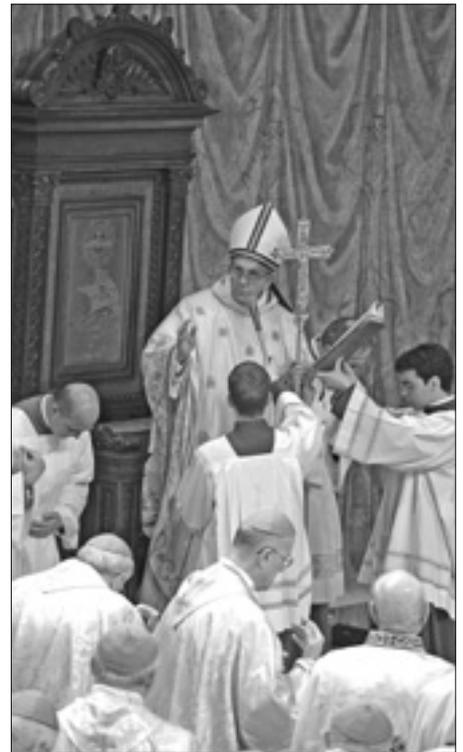
Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

Messa per la Chiesa

Sette minuti e una manciata di secondi: tanti ne sono bastati a Papa Francesco per tracciare le linee del pontificato. Tre i verbi da coniugare: camminare, edificare, confessare. In piedi, con il solo zucchetto bianco sul capo, davanti al leggio ma senza fogli tra le mani, con voce pacata e serena quanto straordinariamente decisa, pronuncia parole forti e chiare, semplici da intendere, penetranti e decise per tutti i cristiani. Guarda a uno a uno negli occhi i cardinali elettori, allineati nella Cappella Sistina davanti a lui, mentre, nel pomeriggio di giovedì 14, celebra la messa per la Chiesa, ultimo atto prima di lasciare definitivamente il luogo del conclave. Insieme con loro ci sono gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Lorenzo Baldisseri, segretario del collegio cardinalizio; il vescovo Giuseppe Sica, uditor generale della Camera Apostolica; l'assessore alla Segreteria di Stato, monsignor Peter Bryan Wells, e il sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Antoine Camilleri.

Lo ascoltano e annuiscono mentre Papa Francesco ricorda loro che si può essere sacerdoti, vescovi, cardinali e finanche Papi pur senza essere discepoli del Signore «quando camminiamo senza Croce» - dice con la stessa pacatezza che ha improntato tutta la sua omelia - «quando edificiamo senza Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce». L'alternativa è presentarsi come «una ong pietosa», non come Chiesa. Da qui l'invito a riscoprire «il coraggio di camminare con la Croce del Signore». Solo così «la Chiesa andrà avanti».

La preghiera, scandita dal canto del coro della Cappella Sistina diretta dal maestro Massimo Palombella. Il Papa celebra all'altare, allestito al centro del presbitero, rivolto verso l'assemblea. Lo accompagna il prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Georg Gänswein, l'elemosiniere, arcivescovo Guido Pozzo, il medico Patrizio Polisca. Nella zona d'ingresso della Sistina seguono la celebrazione dei maestranze che hanno assicurato assistenza durante lo svolgimento del conclave e altri laici, tra i quali i comandanti della Guardia Svizzera e della Gendameria Pontificia, e il direttore del nostro giornale.



Commenti di porporati sul vescovo di Roma

Testimone gioioso di Gesù

«Papa Francesco sente di essere il vescovo di Roma e me l'ha detto fin dall'inizio. Il rapporto con la diocesi romana l'ha sentito come un vincolo sponsale che leggerà tutto il suo ministero». Lo ha detto il cardinale Agostino Vallini, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, in un'intervista a Paolo Rodari pubblicata su «la Repubblica» del 15 marzo.

Del nuovo Papa il cardinale vicario ha messo in risalto innanzitutto la grande semplicità. «È un uomo di una profonda spiritualità, che sente l'amore di Dio e degli uomini e vive la passione per il Vangelo e insieme che vorrebbe servire la Chiesa in maniera adeguata alle attese dei tempi. Papa Francesco ha detto ancora che l'uomo ha bisogno di grande spiritualità e quindi credo che certamente egli corrisponderà a queste attese». Dopo l'elezione, ha aggiunto, il Pontefice «si è affidato alla misericordia di Dio e poi dopo ha accettato davanti a tutto il collegio cardinalizio questo mandato per il quale dobbiamo tutti pregare perché non è facile essere Papa». Inoltre al nuovo vescovo di Roma il cardinale Vallini ha «promesso fedeltà e affetto anche a nome di tutti i romani: vescovi ausiliari, sacerdoti, diaconi, consacrati e laici. Gli ho assicurato che la Chiesa di Roma gli sarà vicina, accoglierà con fede e docilità la sua guida e lo sosterrà nel portare il formidabile peso che il Signore gli ha messo sulle spalle».

Infine, secondo il cardinale vicario il nuovo Papa «è un testimone gioioso del Signore Gesù, annunciatore instancabile, forte e mite del Vangelo per infondere fiducia e speranza. Egli continuerà a guidare la Chiesa, la sposa del Signore risorto, purificandola dalle macchie che talvolta ne oscurano lo splendore del volto: farà sentire la sua vicinanza a tutti gli uomini, perché la Chiesa sia la casa di tutti e nessuno senta l'imbarazzo di non starci bene; i poveri e gli ultimi si sentiranno capiti e amati».

Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, ha chiesto in un messaggio «a tutti i fedeli ambrosiani di intensificare in questi giorni la preghiera per la missione di Papa Francesco». E ha assicurato che al Pontefice «porterà la gioia, la preghiera e l'affetto suoi personali e della Chiesa ambrosiana per l'elezione al soglio di Pietro».

«Entusiasmo e soddisfazione» sono stati espressi dal cardinale Gianfranco Ravasi in un colloquio con Marco Garzonio pubblicato sul «Corriere della Sera» del 15 marzo: «Ero lì dietro e dalla piazza ho visto

comporsi e salire la nuova atmosfera, il popolo che coglieva e reagiva, che partecipava in modo, devo dire, per nulla inaspettato dal momento in cui il Santo Padre è apparso sul balcone». La Chiesa - ha detto il porporato - si è mostrata capace «di lasciare impresso un segno profondo e indelebile nei cuori». Il cardinale ha evidenziato poi il presentarsi di Papa Francesco «come una persona normale. Le parole che ha usato. La semplicità e l'essenzialità del porsi, nel dire, nel manifestare quello che ha dentro».

«Bergoglio ho imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo durante le congregazioni generali pre-conclave: è in quella sede che ci siamo tutti preparati con calma» ha affermato il cardinale Kurt Koch in un'intervista a Giuseppe Rusconi sul «Corriere del Ticino» del 15 marzo. Ogni Papa, ha detto, «deve avere due dimensioni nel suo servizio. Da una parte deve conservare quello che merita di essere conservato, proveniente dalla tradizione apostolica. Dall'altra deve fare quello che è necessario per far progredire la Chiesa».

Papa Francesco «è una persona molto alla mano, amichevole, grande senso di humour, molto svelto» ha detto il cardinale Sean Patrick O'Malley alla Associates Press Television News. «Era bellissimo vedere - ha aggiunto - com'è riuscito a far stare in perfetto silenzio centinaia di migliaia di persone. Poi l'emozione di due preghiere semplici come il Padre nostro e l'Ave Maria... Ho quasi pianto». Riaffermando il legame con il santo di Assisi, il cardinale O'Malley ha sottolineato come Papa Francesco veda «dall'America Latina, dove esiste un enorme contrasto fra i ricchi e i poveri oltre a gravi problemi sociali». Del resto Bergoglio è «un uomo davvero animato dal desiderio di far sì che la Chiesa sia presente per le persone nella loro sofferenza, e che riesca ad alleviare le sofferenze dei poveri. Per far sentire loro che la Chiesa c'è».

Di «un regalo» per la Chiesa ha parlato il cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia: «Lui è davvero benvenuto con tutto il cuore». L'elezione del Papa è stata una «sorpresa positiva», ha poi osservato il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna. «Il nome Francesco è un programma» ha detto il porporato austriaco indicando nella semplicità una caratteristica di questo Pontefice. Il Papa è «uno spirito libero» che vive secondo il Vangelo, sempre vicino ai poveri e ciò «è un valore molto forte all'insediamento sociale della Chiesa».



Tolti i sigilli all'appartamento pontificio

Nella serata di giovedì 14 marzo, al termine della messa celebrata nella Cappella Sistina, Papa Francesco ha preso possesso dell'appartamento pontificio del Palazzo Apostolico in Vaticano, togliendo i sigilli che erano stati posti la sera del 28 febbraio scorso, dopo l'inizio della sede vacante.

Ad accompagnare il Pontefice erano il cardinale Tarcisio Bertone, camerlengo di Santa Romana Chiesa, l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, e monsignor Leonardo Spiazina, reggente della Prefettura.



Inizio della missione del nunzio apostolico in Cambogia

Monsignor Paul Tschang In-Nam, arcivescovo titolare di Amanzija, è arrivato il 28 gennaio all'aeroporto internazionale di Phnom-Penh, dove è stato accolto da Ouk Pheang, vice direttore del dipartimento del Protocollo del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, e da monsignor Olivier Schmitthaesler, M.E.P., vicario apostolico di Phnom-Penh. Quinto nella stessa mattinata, il rappresentante pontificio si è recato al ministero degli Affari Esteri per un incontro con il capo del Protocollo, Prak Nguon Hong, al quale ha consegnato copia delle lettere credenziali informandolo delle procedure vigenti durante il periodo di lutto nazionale per la scomparsa dell'amatissimo sovrano Norodom Sihanouk.

L'indomani, prelevato da un'autovettura del ministero degli Affari Esteri e accompagnato dal vice direttore del dipartimento del Protocollo, il nuovo nunzio è giunto al palazzo dell'Assemblea nazionale, dove lo attendeva lo stesso capo del Protocollo. Accompagnato da quest'ultimo, ha ricevuto gli onori militari ed è giunto nella sala delle udienze, dove ha consegnato solennemente le lettere credenziali al presidente dell'Assemblea nazionale della Cambogia, Samdech Heng

Samrin, in rappresentanza del re, sua maestà Norodom Sihanouk.

Alla cerimonia, erano presenti Hor Namhong, ministro degli Affari Esteri e vice primo ministro, e Leng Peng Long, segretario generale dell'Assemblea nazionale. Nel susseguente colloquio, il rappresentante del re ha chiesto di trasmettere i voti augurali a Benedetto XVI, esprimendo ammirazione verso la sua persona e le sue opere a favore della pace, ed evidenziando le buone relazioni tra la Santa Sede e il regno di Cambogia.

Da parte sua, il rappresentante pontificio ha espresso, a nome del Papa, le più sentite condoglianze e la più fervida preghiera per il defunto re Norodom Sihanouk, padre dell'indipendenza. Inoltre, ha trasmesso il saluto benedictivo del Papa per il nuovo sovrano, per il suo Governo e per il popolo cambogiano, manifestando la sua disponibilità a consolidare i buoni rapporti già esistenti tra il regno di Cambogia e la Santa Sede, e mettendo in evidenza il contributo della Chiesa locale in diversi settori della società cambogiana.

Una messa di requiem per il compianto sovrano è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe il 29 gennaio da monsignor

Tschang In-Nam. All'inizio della liturgia, monsignor Schmitthaesler ha presentato il nuovo nunzio alla comunità cattolica della capitale e, al termine della medesima, il rappresentante pontificio ha impartito la benedizione apostolica a tutti i partecipanti. Durante la sua permanenza a Phnom-Penh, monsignor Tschang In-Nam ha avuto diversi incontri con i tre ordinari della Cambogia, con i sacerdoti, le religiose, i religiosi e i laici, recandosi pure al seminario maggiore, dove ha celebrato l'Eucaristia e si è intrattenuto per un colloquio e un incontro conviviale con i seminaristi.

Il 30 gennaio il nunzio apostolico ha visitato il santuario Notre Dame di Mekong, nella comunità di Areyksat dei fedeli vietnamiti, e ha celebrato la messa seguita da una cena con i membri dell'Alliance Catholique pour la Charité et le Développement, che raggruppa diversi istituti e organizzazioni operanti nel settore della carità e delle opere sociali. Infine, ha fatto visita all'orfanotrofio delle suore Missionarie della Carità di madre Teresa e al centro di riabilitazione per i disabili Bantey Prieb, gestito dalla Compagnia di Gesù, come pure al monastero delle Carmelitane nella periferia di Phnom-Penh.



Papa Francesco incoraggia i cardinali a rispondere con fedeltà alla missione

Il senso della responsabilità

«Cari fratelli, forza!». È un incoraggiamento a proseguire insieme nella missione di portare Cristo all'uomo e l'uomo a Cristo, quello rivolto questa mattina, venerdì 15 marzo, da Papa Francesco ai cardinali ricevuti in udienza nella Sala Clementina. Questo il testo del suo discorso.

Fratelli Cardinali,

Questo periodo dedicato al Conclave è stato carico di significato non solo per il Collegio Cardinalizio, ma anche per tutti i fedeli. In questi giorni abbiamo avvertito quasi sensibilmente l'affetto e la solidarietà della Chiesa universale, come anche l'attenzione di tante persone che, pur non condividendo la nostra fede, guardano con rispetto e ammirazione

alla Chiesa e alla Santa Sede. Da ogni angolo della terra si è innalzata fervida e corale la preghiera del Popolo cristiano per il nuovo Papa, e carico di emozione è stato il mio primo incontro con la folla assiepata in Piazza San Pietro. Con quella suggestiva immagine del popolo orante e gioioso ancora impressa nella mia mente, desidero manifestare la mia sincera riconoscenza ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai giovani, alle famiglie, agli anziani per la loro vicinanza spirituale, così toccante e fervorosa.

Sento il bisogno di esprimere la mia più viva e profonda gratitudine a tutti voi, venerati e cari Fratelli Cardinali, per la sollecita collaborazione alla conduzione della Chiesa durante la Sede Vacante. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, ad ini-

ziare dal Decano del Collegio Cardinalizio, il Signor Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le espressioni di devozione e per i fervidi auguri che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui ringrazio il Signor Cardinale Tarcisio Bertone, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, per la sua premurosa opera in questa delicata fase di transizione, e anche il carissimo Cardinale Giovanni Battista Re, che ha fatto da nostro capo nel Conclave: grazie tante! Il mio pensiero va con particolare affetto ai venerati Cardinali che, a causa dell'età o della malattia, hanno assicurato la loro partecipazione e il loro amore alla Chiesa attraverso l'offerta della sofferenza e della preghiera. E vorrei dirvi che l'altro ieri il Cardinale Mejía ha avuto un infarto cardiaco: è ricoverato alla Pio XI. Ma si crede che la sua salute sia stabile, e ci ha mandato i suoi saluti.

Non può mancare il mio grazie anche a quanti, nelle diverse mansioni, si sono adoperati attivamente nella preparazione e nello svolgimento del Conclave, favorendo la sicurezza e la tranquillità dei Cardinali in questo periodo così importante per la vita della Chiesa.

Un pensiero colmo di grande affetto e di profonda gratitudine rivolgo al mio venerato Predecessore Benedetto XVI, che in questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il ministero petrino, vissuto con totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. Lo accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperturbata e affettuosa riconoscenza.

Sentiamo che Benedetto XVI ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario.

Cari Fratelli Cardinali, questo nostro incontro vuol essere quasi un prolungamento dell'intensa comunione ecclesiale sperimentata in questo periodo. Animati da profondo senso di responsabilità e sorretti da un grande amore per Cristo e per la Chiesa, abbiamo pregato insieme, condividendo fraternamente i nostri sentimenti, le nostre esperienze e riflessioni. In questo clima di grande cordialità è così cresciuta la reciproca conoscenza e la nostra apertura; e questo è buono, perché noi siamo fratelli. Qualcuno mi diceva: «cardinali sono i preti del Santo Padre. Quella comunità, quell'amicizia, quella vicinanza ci farà bene a tutti. E questa conoscenza e questa mutua apertura ci hanno facilitato la docilità all'azione dello Spirito Santo. Egli, il Paracelto, è il supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede. È curioso: a me fa pensare, questo il Paracelto fa tutte le differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma dall'altra parte, è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella «uguaglianza», ma nell'armonia. Io ricordo quel Padre della Chiesa che lo definiva così: «Ipse harmonia est». Il Paracelto che dà a ciascuno di noi carismi diversi, ci unisce in questa comunità di Chiesa, che adora il Padre, il Figlio e Lui, lo Spirito Santo».

Proprio partendo dall'autentico affetto collegiale che unisce il Collegio

Cardinalizio, esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, in tale feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'Anno della fede, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

Come ci ha ricordato tante volte nei suoi insegnamenti e, da ultimo, con quel gesto coraggioso e umile, il Papa Benedetto XVI, è Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno: non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr. Mt 1, 8). La verità cristiana è attrattiva e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo.

Cari Fratelli, forza! La metà di noi siamo in età avanzata: la vecchiaia è — mi piace dirlo così — la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita. Mi viene in mente quello che un poeta tedesco diceva della vecchiaia: «Es ist ruhig, das Alter, und fromm»: è il tempo della tranquillità e della preghiera. E anche di dare ai giovani questa saggezza. Tornerete ora nelle rispettive sedi per continuare il vostro ministero, arricchiti dall'esperienza di questi giorni, così carichi di fede in comunione ecclesiale. Tale esperienza unica e incompensabile, ci ha permesso di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto: un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!

Alla potente intercessione di Maria, nostra Madre, Madre della Chiesa, affido il mio ministero e il vostro ministero. Sotto il suo sguardo materno, ciascuno di noi possa camminare lieto e docile alla voce del suo Figlio divino, rafforzando l'unità, perseverando concordemente nella preghiera e testimoniando la genuina fede nella presenza continua del Signore. Con questi sentimenti — vi imputo di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri collaboratori e alle persone affidate alla vostra cura pastorale.

Il saluto del decano del Collegio cardinalizio

Lo Spirito rinnova e ringiovanisce la Chiesa

All'inizio dell'udienza il decano del Collegio cardinalizio Angelo Sodano ha rivolto al Papa le seguenti parole di saluto.

Padre Santo, gratias agamus Domino Deo nostro, rendiamo grazie al Signore Nostro Dio! È l'invito liturgico che noi, padri cardinali, ci dirigiamo a vicenda, tra *seniores* e *juniores*, per ringraziare il Signore per il dono che ha fatto alla sua santa Chiesa, dandole un nuovo pastore.

Questi stessi sentimenti di gratitudine vogliamo oggi rivolgere anche a lei, Padre Santo, per aver accettato con cuore grande e generoso l'invito del Signore che Le diceva: «Se mi ami più di costoro, pacisci i miei agnelli; pacisci le mie pecorelle» (Gv 21, 15).

È certo un lavoro impegnativo, ma certo il buon Pastore le sarà sempre accanto e dall'alto illuminerà il suo Santo Spirito, quello Spirito che sempre fa ringiovanire la Chiesa e continuamente la rinnova.

Sappia, Padre Santo, che tutti noi, suoi cardinali, ci sentiremo a sua completa disposizione, cercando di formare con lei il cenacolo apostolico della Chiesa nascente, il cenacolo della Pentecoste. Cercheremo di mantenere mente aperta y corazón argente, come ella ha scritto in un suo libro di meditazioni.

Da parte nostra, noi cercheremo di prestare il nostro umile contributo al suo ministero petrino, impegnandoci a mettere in pratica l'invito che l'apostolo Pietro rivolgeva alla comunità di Roma nella sua prima lettera ai Romani: «Ciascuno agisca secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio gli uni degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio... se uno ha un ministero, lo eserciti con la forza che conferisce Dio, affinché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 4, 10-11).

Padre Santo, su questi nostri propositi imploriamo la sua confortatrice benedizione!

Ad multos annos!



Una dichiarazione di padre Lombardi ai giornalisti

Matrice anticlericale di una campagna diffamatoria

«La campagna contro Bergoglio è ben nota e risale già a diversi anni fa. È portata avanti da una pubblicazione caratterizzata da campagne a volte calunniose e diffamatorie. La matrice anticlericale di questa campagna e di altre accuse contro Bergoglio è nota ed evidente». Con questa dichiarazione il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha commentato questa mattina, 15 marzo, nel corso di un briefing con i giornalisti, le notizie apparse in questi giorni su alcuni organi di stampa a proposito della vicenda di due sacerdoti argentini rapiti durante il periodo in cui Bergoglio non era ancora vescovo ma superiore dei gesuiti nel Paese.

«Non vi è mai stata — ha detto padre Lombardi — un'accusa concreta credibile nei suoi confronti. La giustizia argentina lo ha interrogato una volta come persona informata sui fatti, ma non gli ha mai imputato nulla. Egli ha negato in modo documentato le accuse».

«Vi sono invece — ha proseguito il direttore della Sala Stampa della Santa Sede — moltissime dichiarazioni che dimostrano quanto Bergoglio fece per proteggere molte persone nel tempo della dittatura

milite. È noto il ruolo di Bergoglio, una volta diventato vescovo, nel promuovere la richiesta di perdono della Chiesa in Argentina per non aver fatto abbastanza nel tempo della dittatura». Le accuse, ha concluso padre Lombardi, «appartengono quindi all'uso di analisi storico-sociologiche del periodo dittatoriale fatte da anni da elementi della sinistra anticlericale per attaccare la Chiesa e devono essere respinte con decisione».

Intanto il nunzio apostolico in Argentina, l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig, ha inviato ai presuli di tutte le diocesi del Paese una lettera nella quale riferisce che Papa Francesco lo ha incaricato di «trasmettere a tutti i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e a tutto il popolo di Dio il sereno ringraziamento per le loro preghiere e le espressioni di simpatia, affetto e carità che ha ricevuto. «Al tempo stesso — scrive ancora il rappresentante pontificio — egli desidererebbe che, invece di recarsi a Roma per l'inizio del suo pontificato il prossimo 19 marzo, continuino con questa vicinanza spirituale così gradita, accompagnandola con qualche gesto di carità verso i più bisognosi».



La prima udienza

Un incontro nella Sala Clementina per ringraziare tutti i cardinali che hanno partecipato alle congregazioni generali durante la sede vacante. Accolto da un lungo applauso dei presenti, che si sono alzati in piedi al suo arrivo, il Pontefice si è seduto avendo ai suoi lati l'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, e monsignor Cusshley. In posti riservati erano l'arcivescovo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, e i monsignori Sapienza, reggente della Prefettura, e Karcher.

Dopo aver ascoltato l'indirizzo di saluto del cardinale decano, Papa Francesco ha preso la parola, aggiungendo diversi passaggi al discorso preparato.

Particolare gratitudine ha espresso ai cardinali Sodano, decano del collegio, Bertone, camerlengo, e Re, che ha guidato il conclave. Un pensiero ha rivolto ai porporati ammalati, in particolare al novantenne Jorge María Mejía, colpito da infarto e ricoverato nella clinica Pio XI.

Un incontro nella Sala Clementina per ringraziare tutti i cardinali che hanno partecipato alle congregazioni generali durante la sede vacante. Accolto da un lungo applauso dei presenti, che si sono alzati in piedi al suo arrivo, il Pontefice si è seduto avendo ai suoi lati l'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, e monsignor Cusshley. In posti riservati erano l'arcivescovo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, e i monsignori Sapienza, reggente della Prefettura, e Karcher.

Dopo aver ascoltato l'indirizzo di saluto del cardinale decano, Papa Francesco ha preso la parola, aggiungendo diversi passaggi al discorso preparato.

Particolare gratitudine ha espresso ai cardinali Sodano, decano del collegio, Bertone, camerlengo, e Re, che ha guidato il conclave. Un pensiero ha rivolto ai porporati ammalati, in particolare al novantenne Jorge María Mejía, colpito da infarto e ricoverato nella clinica Pio XI.